

**ROBERTA MENICUCCI**

**Cosimo II: aspetti diplomatici e politici  
delle esequie di Enrico IV nella Basilica  
di San Lorenzo a Firenze**

A stampa in

*Parigi val bene una messa! 1610: l'omaggio dei Medici a Enrico IV re di Francia e di Navarra*, catalogo della mostra (Firenze), a cura di M. Bietti, F. Fiorelli Malesci, P. Mironneau, Livorno, 2010, pp. 40-51, appendice pp.254-259.

---

Distribuito in formato digitale da  
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»  
<<http://www.storiadifirenze.org>>

## *Rapporti tra Parigi e Firenze negli ultimi anni del granducato di Ferdinando I*

Il 12 maggio del 1608 Camillo Guidi, ambasciatore toscano presso la corte francese, scriveva al granduca Ferdinando per informarlo che Enrico IV si lamentava che

Vostra Altezza facesse così poca stima e di Sua Maestà et del parentado et della Regina[...]. La querela ordinaria moderna di questo Re è che Vostra Altezza non ne tenga più conto et all'incontro si sia messa tutto in braccio a Spagna et però dice assai alla libera che in Spagna vostra Altezza manda et getta denari a some et qua non cerca se non di risquotere et cavare con rigore. In Spagna dona drappi d'oro qua manda qualche volta alla Regina qualche cosuccia. Spagna stima et qua non apprezza<sup>1</sup>.

Queste parole del re, riportate dall'ambasciatore, rivelano quale fosse, alla vigilia del matrimonio del principe Cosimo con l'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria<sup>2</sup>, sorella della regina di Spagna<sup>3</sup>, la situazione dei rapporti tra Parigi e Firenze.

Le diffidenze, le tensioni e le gelosie, che trapelano dalle parole del sovrano, da anni ormai caratterizzavano i rapporti tra il granduca e il re di Francia, ed erano iniziate già all'indomani del matrimonio tra Maria de' Medici<sup>4</sup>, nipote di Ferdinando, e Enrico IV, quando con la pace di Lionne del 1601 la Francia aveva riconosciuto al duca di Savoia il possesso del marchesato di Saluzzo, in cambio dei territori della Bresse.

Ferdinando, che aveva sempre ritenuto fondamentale per le sorti d'Italia la presenza di un regno francese forte e unito che potesse fare da contrappeso all'egemonia spagnola e per questo aveva appoggiato e favorito, per quanto gli era stato possibile, a livello finanziario e diplomatico

---

<sup>1</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 67, cc. 452v-453r. Insetto del 12 maggio 1608.

Su Ferdinando I vedi GALLUZZI 1781, III, V, pp. 1-292; DIAZ 1897, pp. 280-288; FANTONI 1994, FASANO GUARINI 1996, pp. 265-270; FASANO GUARINI 2008, pp. 63-66; MENICUCCI 1999, pp. 40-49; MENICUCCI 2009, pp. 34-47. Su Enrico IV data l'ampissima bibliografia si citano solo alcune biografie: GARRISSON 1987; MIRONNEAU 2005A; BABELON 2009 a cui si rinvia anche per l'ampia bibliografia aggiornata al 2009.

<sup>2</sup>L'arciduchessa Maria Maddalena era figlia dell'arciduca Carlo d'Asburgo e di Maria di Baviera, sposò Cosimo nel 1608, morì nel 1631.

<sup>3</sup>Margherita era figlia dell'arciduca Carlo d'Asburgo e di Maria di Baviera, sposò Filippo III nel 1598, morì nel 1611.

<sup>4</sup>Maria de' Medici era figlia del granduca Francesco I e di Giovanna d'Austria, sposò Enrico IV nel 1600, morì in esilio nel 1642.

l'affermazione di Enrico IV al trono di Francia<sup>5</sup>, si era sentito tradito e abbandonato dal re, che con questa pace decretava la fine di ogni aspirazione francese in Italia e il suo abbandono alla supremazia spagnola.

Il segretario Belisario Vinta, che nel gennaio 1601 si trovava ancora in Francia al seguito di Maria, commentando a caldo gli accordi di Lione scriveva al granduca, “ perché loro[cioè i francesi] non potranno oltre alla tiepidezza della volontà far se non pochissimo per noi et tanto più bisogna con prudenza et industria pensare a fatti nostri”<sup>6</sup>.

Ferdinando per “pensare ai fatti suoi” e garantire la sicurezza dei suoi stati, iniziò da quel momento una difficile politica di riavvicinamento alla Spagna, che cominciò ad aver successo solo a partire dal 1604 e che ebbe il suo pieno riconoscimento proprio nel 1608 con il matrimonio del figlio primogenito con l'arciduchessa Maria Maddalena<sup>7</sup>.

A creare tensione fra Parigi e Firenze contribuivano anche tutta una serie di problemi finanziari, di cui si trova traccia anche nelle parole del Guidi, perché la riscossione dei grossi prestiti, fatti durante le guerre a Enrico IV, si rivelò per Ferdinando fin dall'inizio molto difficile, come si vede già dalle lettere del Vinta del 1600<sup>8</sup> e come viene confermato dall'istruzione per Camillo Guidi, inviato come ambasciatore in Francia nel 1607. Come sappiamo una parte del credito del granduca era andata a far parte della dote di Maria; su seicentomila mila scudi, cifra a cui questa ammontava, duecentocinquantamila erano andati a diminuire il credito, mentre trecentocinquantamila erano stati dati in denaro contante tutti insieme, al momento del matrimonio<sup>9</sup>.

Dall'istruzione al Guidi apprendiamo, però, che dopo tanti anni Ferdinando doveva ancora avere dalla Francia quattrocentomila scudi dei prestiti fatti<sup>10</sup> e la metà dei soldi pattuiti con Enrico per le

<sup>5</sup> Sulla politica estera di Ferdinando si veda GALLUZZI 1781, III, V, pp.67-88,108-110,131-153.; DIAZ 1987, pp.285-287; FASANO GUARINI, 1996, pp. 265-270 e FASANO GUARINI 2008 pp.63-66; MENICUCCI 1999,pp. 40-49; MENICUCCI 2009, pp.34-47

<sup>6</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4616, c.113r, “Inserito” del 7 gennaio 1601

<sup>7</sup> Vedi GALLUZZI III, V, pp. 216-220

<sup>8</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4616, cc.96r-100r, Vinta- granduca, 26 dicembre 1600.

<sup>9</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4615, cc.202v-203r, “Inserito” del 26 febbraio 1600.

<sup>10</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 2637,cc. 479r-501v, “Inserito” dell' 11 novembre 1607 al Guidi. Sui prestiti di Ferdinando a Enrico IV vedi PARIGINO 1999, pp.166-171.

spese di Castel d'If<sup>11</sup>. Da qui la necessità per il granduca di fare pressione per la riscossione di questi crediti, tutta l'ultima parte della corrispondenza di Ferdinando è, infatti, concentrata principalmente su questo problema.

Un altro contenzioso economico, meno importante, ma causa di forti dissapori tra le due corti, era rappresentato da una controversia che il banchiere Zamet, divenuto grande amico e finanziatore del re, aveva con la granduchessa Cristina, da cui reclamava il pagamento di un debito di Enrico III di Valois, di cui essa si era fatta garante<sup>12</sup>.

Neppure la presenza di don Giovanni, fratello del granduca<sup>13</sup>, al servizio del re di Francia dal 1605 al 1608, voluta proprio da Enrico IV per dare un appoggio a Maria, servì a migliorare il clima tra le due corti, anzi lo scontro che questi ebbe con Concino e con la regina e la sua partenza improvvisa nel marzo 1608 finirono per danneggiare i rapporti tra Firenze e Parigi, anche se il granduca aveva cercato di non esserne coinvolto<sup>14</sup>.

D'altra parte le tensioni politiche e le scaramucce diplomatiche con la Francia non facevano dimenticare a Ferdinando i legami di parentela e l'affetto per la nipote, di cui continuava a seguire con grande attenzione le vicende private. La posizione di Maria, come legittima sposa di Enrico IV, era, infatti, indebolita dalle pretese della marchesa di Verneuil, amante del re, che reclamava diritti in base ad una carta firmata dal sovrano prima del matrimonio con la principessa Medici<sup>15</sup>. Queste pretese della marchesa erano molto pericolose, perché i numerosi nemici interni ed esterni

---

<sup>11</sup>Nell'istruzione si dice che il granduca deve avere ancora 110.237scudi dei 270.036 riconosciuti.

<sup>12</sup> Al momento finale delle trattative per la dote di Cristina, fu decisivo l'intervento di questo banchiere che dopo molte pressioni consegnò al Rucellai delle gioie per un valore di 200 mila scudi, che aveva in garanzia per un debito con il re di Francia Enrico III, di cui però a quel momento doveva riscuotere solo 87 mila scudi. Per questi 87 mila scudi diedero garanzie alcuni personaggi, come il Gondi e l'abate Guadagni, con l'avallo di Cristina. Dopo quasi vent'anni Zamet, non essendogli stato pagato quel debito, reclamava i soldi da Cristina. Per questo vedi, MENICUCCI 2009, p.44, note 120 e 124 e ASFi, *Mediceo del Principato*, 4734, inserto 12.

<sup>13</sup> Don Giovanni era figlio naturale di Cosimo I.

<sup>14</sup> Sulla decisione di don Giovanni prima di restare e poi di abbandonare la corte francese si trovano numerose notizie in ASFi, *Mediceo del Principato*, 67, cc. 246r-247r, "Inserito"[don Giovanni al granduca], 17 luglio 1605, in cui don Giovanni scrive al fratello che i sovrani di Francia gli hanno proposto di restare al loro servizio e che lui ha accettato; ivi, cc. 456r-461r, Guidi-granduca del 26 marzo 1608 e inserto del 28 marzo, cc. 464r-469r, in cui si riferisce della partenza di don Giovanni; ivi, cc. 370r-372r, lettera senza data e intestazione, ma dello stesso periodo; ivi, cc. 363r-369r, lettera al Guidi 26 maggio 1608, in cui si parla di un tentativo di don Giovanni di impossessarsi di Monaco. Su don Giovanni alla corte di Francia vedi GALLUZZI 1781, III, V, pp. 245-247.

<sup>15</sup>Su questo si veda MARIOTTI MASI 1993, pp. 32-35; CARMONA 1981, pp.106-109; GARRISSON 1987, pp. 224-225; BABELON 2009, pp. 848-849.

avrebbero potuto usarle per dichiarare illegittimo il matrimonio di Maria<sup>16</sup> e di conseguenza contestare la legittimità dei suoi figli, ed essere usate contro la regina e il delfino, soprattutto in caso di morte del re. Per questo Ferdinando continuava a preoccuparsi della nipote e a seguire con grande attenzione le vicende della corte francese; ancora nel 1607 gran parte della sua istruzione all'ambasciatore Camillo Guidi era dedicata, proprio alla situazione di Maria.

In questi “ Ricordi”<sup>17</sup>, così era intitolata l'istruzione, il granduca dava incarico al suo rappresentante di parlare con la regina per incoraggiarla ad acquisire finalmente il ruolo che nella corte e nel paese le spettava, ora che ormai era madre di ben due figli maschi. L'ambasciatore doveva esortarla a comportarsi in maniera da accrescere l'amore del re verso di lei, a rendersi amici ministri e signori, appoggiando presso il marito le richieste ora dell'uno ora dell'altro ed ad intervenire nei consigli per imparare dal re e dai suoi ministri a governare, per farsi trovare pronta in ogni occorrenza. Il granduca voleva inoltre che essa non si perdesse più dietro alla marchesa di Verneuil, ma che si dedicasse ai problemi dello stato e cercasse di sfruttare l'occasione che il nunzio apostolico a Parigi era in quel momento un fiorentino<sup>18</sup>, mandato con il preciso incarico di tener particolarmente conto della regina per le cose della religione, in maniera che lei potesse sempre avere nel papa e nella chiesa un forte sostegno, “ ma bisogna per far ciò che la regina si volti con tutti i suoi spiriti, non dovendo vivere alla giornata, ma vestirsi di pensieri di Regina et provvedere al futuro”<sup>19</sup>.

La risposta che Maria diede al Guidi, e che lui riferì al granduca in una lunghissima lettera<sup>20</sup>, oltre a evidenziare una certa insofferenza per queste interferenze, -infatti altre volte si era lamentata che da Firenze la trattassero come una “bambina,”- rivelava anche che essa era ben consapevole della sua situazione e delle sue difficoltà, ma che i consigli dello zio, a cui rispondeva punto per punto, potevano essere drammaticamente pericolosi per lei e i suoi figli e dimostravano

---

<sup>16</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4624, cc. 11r, “ Di Parigi del marchese Botti di Campiglia li 30 marzo 1610”.

<sup>17</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 2637, cc. 457r-473v, “Ricordi a voi cavaliere Camillo Guidi” novembre 1607”.

<sup>18</sup> Monsignor Roberto Ubaldini, vescovo di Montepulciano.

<sup>19</sup> Ivi, c. 463v.

<sup>20</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 67, cc. 445r-454r, “Insero” del 12 maggio 1608 del Guidi.

che il granduca non conosceva appieno il carattere e la personalità di Enrico IV:

che il Re non è di quella dolce e placida natura et communicatione con lei come l'Altezza sua con Madama serenissima, ma sospettoso et imperioso atto et accostumato di voler vedere e sapere et mestare et far dependere da sé ogni cosa et persona et che quando altri si volesse intromettere et maneggiare darebbe su le mani ad ognuno<sup>21</sup>.

Per questo, conoscendo intimamente il marito, Maria riteneva di non poter entrare nei “maneggi” politici, se non con pericolo suo e dei suoi figli e tanto più in quelli dei rapporti tra ugonotti e cattolici che “così fatte intelligenze col nuntio che solleverebbero il mondo et sarebbero atte a precipitare lei e i suoi figlioli<sup>22</sup>. Essa pensava che dovesse essere il re a prendere l'iniziativa di rafforzare la sua posizione di moglie e di regina, tanto più che questo era anche nell'interesse generale. Ed ancora teneva a far sapere al granduca che la sua situazione era molto migliore di quello che gli veniva riferito da varie parti e per quanto riguardava la sua partecipazione ai consigli, a cui Ferdinando sembrava tenere tanto, Maria precisava

che i consigli veri et di stato et la massima delle cose et il bilancio vero delle risoluzioni sono solamente tra il Re, Villeroi et Sillery et si fanno in camera la mattina, quando ella et il Re è in letto et che mai segue cosa alcuna che ella [non] vi intervenga, come non ha mai cambiato il Re di dormire con lei pure una sola notte quando sono stati in un paese medesimo, et che in questo consiglio triunvirato ella se ben donna vi ha mano aperte che ella et chi l'ama se ne può contentare, di altri consigli sono di nome et non di effetto et di credito né vi tratta se non materie comuni nelle quali parrebbe debolezza o saccenteria se ella in persona vi intervenisse<sup>23</sup>.

Sempre nella stessa lettera il Guidi riferiva a Ferdinando anche il colloquio avuto con il nunzio, monsignor Ubaldini, che gli aveva fatto presente come alla regina dessero noia i consigli e chi voleva farle da “aio”, tanto più che essa, sebbene sembrasse “addormentata et astratta”, aveva più saviezza e prudenza di quanto si credesse e “che il Re l'ama e la stima et quasi la teme<sup>24</sup>”.

Ma Ferdinando, sebbene in parte rassicurato dalle parole del suo ambasciatore<sup>25</sup>, non cessava di preoccuparsi della situazione della nipote, e, infatti, ancora pochi giorni prima della morte tornava ad insistere sulla necessità di un riconoscimento ufficiale del suo ruolo di regina, sollecitandola a farsi incoronare perché “tutte le Regine anteriori a lei sono state coronate in san Dionigi et hanno

---

<sup>21</sup>Ivi, c. 448r.

<sup>22</sup>Ivi, c. 448v.

<sup>23</sup>Ivi, c. 449v.

<sup>24</sup>Ivi, c. 450r.

<sup>25</sup>Ivi, cc. 378v-379r, [Vinta]-Guidi, I giugno 1608.

fatto con la corona solenne entrata in Parigi, non sappiamo discernere perché non si faccia il medesimo nella persona della presente Regina”<sup>26</sup>, perché non facendo questa cerimonia si dava spazio alle falsità della marchesa di Verneuil, mentre facendola si toglieva di mezzo ogni pericolo.

Su questa necessità dell'incoronazione tornava a insistere anche il nuovo granduca, Cosimo, in una lettera allo stesso all'ambasciatore, ricordando come il padre si dolesse che Maria non fosse stata incoronata e esortava il Guidi a ricordarlo alla regina, perché in caso di morte del re anche i buoni avrebbero potuto prendere occasione di “torle autorità”<sup>27</sup>.

In effetti questa incoronazione tanto voluta e consigliata da Ferdinando e che finalmente, dopo vari rinvii, fu celebrata il 13 maggio 1610, aveva in sé un significato politico considerevole, perché Maria veniva consacrata non solo come sposa e madre, ma come regina, ed Enrico IV e tutto il paese le riconoscevano solennemente il suo ruolo<sup>28</sup>. Era un successo personale di Maria, che acquistò poi con l'assassinio di Enrico IV, il giorno successivo alla cerimonia, una straordinaria importanza politica; l'incoronazione, infatti, permise a Maria di essere proclamata reggente e di prendere il controllo del regno senza avere, in quel momento, nessuna opposizione<sup>29</sup>.

### *Cosimo II, gli esordi del nuovo granduca*

La morte di Ferdinando, avvenuta il 7 febbraio 1609, lasciò alla guida dello stato toscano un giovane di diciotto anni<sup>30</sup>, sposato da pochi mesi, che era vissuto fino a quel momento sotto uno stretto controllo dei genitori, che non solo avevano con grande attenzione curato la sua educazione, ma avevano tenuto sotto una vigile sorveglianza anche la sua vita più intima, facendolo crescere in un ambiente ristretto e controllato<sup>31</sup>, in maniera come dice il Vinta “che il signor Principe non

<sup>26</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 69, c. 328r, granduca Ferdinando- Guidi, 26 gennaio 1609.

<sup>27</sup> Ivi, c. 403rv, “Inserito” del granduca Cosimo al Guidi, 20 settembre 1609.

<sup>28</sup> Vedi DUBOST 1991, p.109.

<sup>29</sup> Ancora DUBOST 1991 pag.118-119. Sulla reggenza di Maria de' Medici: MASTELLONE 1962, pp.1-32 e pp.124-167; CASTELOT 1996, pp.102-206; MARIOTTI MASI 1993, pp.123-296; per una nuova interpretazione vedi *Le “Siècle”* 2002, DUBOST 1991, pp. 101-124; BLOIS 2003, FUMAROLI 2005, pp. 1-3; MAMONE 2008, pp. 31-43

<sup>30</sup> Su Cosimo II vedi GALLUZZI 1781, III, VI, pp. 293-393; FASANO GUARINI 1984, pp. 48-54; DIAZ 1987, pp. 363-366 e 372-378; ANGIOLINI, Firenze 2003a, pp. 137-165; ANGIOLINI 2003b, pp. 41-44.

<sup>31</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 76, cc.15r-16r, Vinta- Duchessa di Mantova, 6 aprile 1608 " il sig Principe nostro padrone ancorchè cresca tuttavia in un buon vigore di sanità et in una valorosa vivacità d' ingegno, tuttavia per la sua ben invigilata educatione, per le persone che se gli tengono intorno et anche per i sensi di un' ottima moderata natura

saltasse la granata fino allo averlo consegnato alla sua sposa.”<sup>32</sup> E quindi, sebbene al momento della sua ascesa al trono fosse maggiorenne e in età da prendere il completo controllo della situazione (a diciotto anni il suo avo omonimo, Cosimo I, era riuscito a farsi eleggere duca di Firenze e a difendere la sua posizione contro nemici interni ed esterni), da tutto il carteggio dei primi anni emerge chiaramente come egli si sentisse ancora impreparato a svolgere questo ruolo, soprattutto in confronto al modello paterno<sup>33</sup> e avesse bisogno della forte presenza della madre, Cristina di Lorena, come si può vedere da una sua lettera all'ambasciatore in Spagna<sup>34</sup>

et scriverete pure alla libera tutto quello che penetriate costì così di diffidenza, come di confidenza verso noi et verso la Granduchessa nostra madre, perché ella è tanto savia et ben pratica delle attioni et humori del mondo che siccome non si piglierà nessuno superfluo dispiacere, così saprà ancora cavar frutto per il servitio nostro et di questi stati di qualsivoglia cosa et noi volentieri ristiamo, intendiamo et consideriamo tutto per assodarci nella cognitione et pratica del governo<sup>35</sup>.

Anche a livello internazionale si attribuiva molta importanza al ruolo di Cristina, tanto che quando iniziarono le trattative per i matrimoni franco-spagnoli, di cui parleremo, sia l'ambasciatore spagnolo a Parigi, sia Villeroy, ministro francese, facevano implicitamente, riferimento a lei come garanzia per la conduzione dell'affare<sup>36</sup>.

Oltre che dalla madre non si deve dimenticare che l'azione politica di Cosimo era supportata da

---

che sono in lui, si conserva tuttavia circa li affetti suoi giovenili in una nettezza et purità tale che Madama spera di mantenervelo fino alla sua congiunzione con la sua sposa et credami vostra Altezza che egli et li figlioli del sig Virginio che sono la sua sola continua conversazione, si preservano sino ad hora come angioletti”.

<sup>32</sup> *Ibidem*

<sup>33</sup> Per questo si potrebbero portare numerosi esempi basti: ASFi, *Mediceo del Principato*, 2638, cc.186 e segg. “Istruzione a Piero Guicciardini” s.d., “che non potendo noi per l'età in che siamo rimasti servire la sua Maestà con quel prudente avvedimento et giovedimento che poteva far nostro padre, la serviremo con accesissimo affetto”; e ancora, ivi “essendoci mancato così valoroso padre, voglia la Maestà sua non ci mancare della sua benignissima continuata gratia et protezione che sarà per noi la maggior consolatione che possiamo ricevere in tanto travaglio”; ASFi, *Mediceo del Principato*, 2639, cc.111v-112r, Istruzione a Matteo Botti per la Spagna, 6 maggio 1609 “ch' essendo i ricordi di un savio et ottimo padre come era il nostro non solo giovevoli, ma necessari a tutti i figlioli se ben anche si trovino in provetta et perfetta età a noi nella nostra gioventù, sarebbero stati di tanto maggior bisogno et profitto”; così in ASFi, *Mediceo del Principato*, 2638, c.54v, “Istruzione al marchese Salviati inviato a Roma”, 24 marzo 1609.

<sup>34</sup> Per l'influenza di Cristina sul figlio vedi FASANO GUARINI 1984, p. 48; ANGIOLINI 2003a, p. 157; in generale su Cristina di Lorena vedi BERTONI 1985, pp. 37-40; MARTELLI 1999, pp. 71-81.

<sup>35</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4943, c. 26r, “Inserito” al conte d'Elci, 12 ottobre 1609.

<sup>36</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4624, c. 14r, “Di Parigi marchese Botti di Campiglia li 30 marzo 1610”, l'ambasciatore spagnolo a Parigi dice che “harebbe lodato molto che vostra Altezza con grandissima prestezza si fusse offerto al suo Re e al duca di Lerma di far fare con queste Maestà tutti quelli ufizi che havesse giudicato a proposito con mettere in consideratione che Madama serenissima madre di vostra Altezza haveva allevata questa Regina et che però sua Altezza doveva avere autorità e confidenza grande e che era sicuro che in Spagna ne ritenevano gran conto e quanto a lui si ricorda d' haver scritto là che la stimava maggior testa che quella del granduca Ferdinando suo marito, che pure era grande assai”; ivi, c. 129v-130r, Botti – granduca, 19 settembre 1610, “et affermando io[Botti] che tra tutti i principi cristiani non haveva conosciuto chi sapessi e valessi più di lei, mi rispose[Villeroy] che non si meravigliava, poiché la Regina madre et i suoi consiglieri fecion questo giuditio di lei che ella non haveva 16 anni, nel qual tempo pareva che ella non havessi altro gusto che d'intevenire alle consulte come faceva sempre con sua Maestà et molte volte domandava a lui et ad altri del consiglio la ragione di molte cose doppo la consulta et con gran dimostrazione di finissimo giuditio, et mi disse quel buon vecchio, che la Regina madre era tanto innamorata di sua Altezza che se ella non fosse morta sarebbe venuta a habitare a Fiorenza per non stare in Francia nel tempo di quelle turbolenze”.



tutto l'entourage del padre e quindi da segretari e funzionari esperti e fedeli, tra cui spiccava la figura del primo segretario, Belisario Vinta<sup>37</sup>; detto questo però si nota nella sua corrispondenza un netto cambiamento di tono rispetto a quella paterna e si indovina una qualche incertezza nei primi atti della sua politica estera.

Le lettere e le ambasciate di condoglianza dopo la morte di Ferdinando non ebbero la rapidità e l'immediatezza che avevano avuto quelle spedite dal padre alla morte di Francesco I; passarono quasi due mesi prima che partisse agli inizi di aprile la prima ambasciata per Roma, dove venne inviato il marchese Salviati<sup>38</sup>, seguita subito dopo da quella per la Francia<sup>39</sup>, mentre la spedizione per la Spagna, guidata dal marchese Botti<sup>40</sup>, partì solo alla fine di maggio e quella per l'imperatore agli inizi di giugno<sup>41</sup>. In realtà questi erano tempi normali per la preparazione delle ambasciate ufficiali, né Cosimo aveva l'urgenza di imporsi e di legittimarsi che aveva avuto Ferdinando alla morte del fratello, ma questo spazio di tempo diede occasioni ai francesi di infastidire il nuovo granduca, mettendo subito in chiaro che avevano tutta l'intenzione di continuare in quella politica di gelosie, sospetti e lagnanze che aveva caratterizzato l'ultimo periodo di Ferdinando. Infatti da Parigi si accusò Cosimo II di aver mandato lettere in Spagna prima che in Francia<sup>42</sup>, poi di aver fatto partire l'ambasciata spagnola prima di quella francese<sup>43</sup> e infine non fu gradito che alla corte parigina venisse mandato un semplice gentiluomo come era Piero Guicciardini<sup>44</sup>, mentre gli altri ambasciatori erano tutti nobili; così il granduca ancora a giugno doveva tornare a giustificarsi e a risentirsi di queste accuse francesi<sup>45</sup>. Erano chiaramente pretesti per dimostrare a Cosimo, sposato con un' Asburgo, la diffidenza e i sospetti che nella corte d'oltralpe si nutrivano verso la Toscana.

Ma il caso più clamoroso, che poi ebbe un lungo seguito, fu quello che si verificò a Roma, dove il

---

<sup>37</sup> Sul Vinta vedi FUSAI 1905; PANSINI 1982, p. XXIX, n.97.

<sup>38</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 2638, cc. 54r e segg., "Istruzione" del 24 marzo 1609.

<sup>39</sup> Ivi, cc.186 e segg., "Istruzione a Piero Guicciardini", aprile 1609.

<sup>40</sup> Ivi, cc.150r e segg. "Istruzione al marchese Botti" del 20 maggio 1609.

<sup>41</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 2637, cc.566r-584r, "Istruzione al baron Collaredo", I giugno 1609.

<sup>42</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 69, c. 345r, Vinta – Guidi, 28 marzo 1609.

<sup>43</sup> Ivi, c.373r, "Insero" al Guidi, del 9 giugno 1609.

<sup>44</sup> Ivi, c. 362r-363r, granduca-Guidi, 19 aprile 1609.

<sup>45</sup> Ivi, c. 373r-375v, "Insero" al Guidi del 9 giugno 1609.

Niccolini, vecchio ambasciatore granducale alla corte pontificia, venne accusato dai francesi di non aver rispettato le precedenze, facendo fare al Salviati, mandato a Roma dal granduca per condolarsi con il papa della morte del padre, la visita d'obbligo prima all'ambasciatore spagnolo e poi a quello francese. Con questo venendo meno ad un cerimoniale che a Roma dava la precedenza alla Francia rispetto alla Spagna e accusando inoltre il Niccolini di aver proferito parole ingiuriose verso i francesi<sup>46</sup>.

All'inizio da Firenze si cercò di difendere l'ambasciatore, obiettando che a Roma in realtà non si seguiva un ordine preciso nel fare le visite, ma poi, per dare soddisfazione al re francese, il granduca fu costretto a richiamare il vecchio gentiluomo e a pregare<sup>47</sup> a lungo prima il re poi la regina reggente per ottenerne il perdono.

A queste tensioni diplomatiche si aggiunsero poi problemi con don Antonio<sup>48</sup> che si lamentava con Maria, sua sorella, di non essere trattato in maniera consona al suo ruolo dal nuovo granduca e di non aver ancor ricevuto il suo appannaggio. A queste lamentele, fatte proprie dalla regina, rispondeva il granduca, giustificando il ritardo nei pagamenti con le grandi spese che lui aveva dovuto affrontare dopo la morte del padre<sup>49</sup> e con quelle che in quel momento doveva sostenere per il cardinalato del fratello Francesco e per la dote della sorella Claudia, promessa sposa al principe di Urbino; inoltre faceva presente che aveva offerto a don Antonio il governo di Siena con il titolo di viceduca, che però egli aveva rifiutato<sup>50</sup>.

In difesa del figlio scriveva poi alla regina anche la granduchessa Cristina, che entrava nel merito del trattamento riservato a don Antonio sia in occasione della venuta dell'ambasciatore spagnolo sia

---

<sup>46</sup> Ivi, cc377r-381v, granduca-Guidi, 9 giugno 1609 (tutta sull'affare Niccolini), vi si riporta anche la frase che avrebbe detto il Niccolini, c.381v "Noi lo facemmo a posta et con buon fondamento et quando Francia ci dia quel che ci dà Spagna all' hora ci penseremo".

<sup>47</sup> Ivi, cc. 385r-386r, granduca-Guidi, 8 agosto 1609 e ivi, cc.395r-396v, granduca-Guidi, 20 settembre 1609.

<sup>48</sup> Don Antonio, figlio legittimato di Francesco I e Bianca Cappello.

<sup>49</sup> In un altro documento vengono specificate queste spese che ammontano a 750 mila scudi: 500 mila scudi d'oro per la dote di Madama, 30 mila per il lascito fattole dal marito, 120 per il donativo e lascito ai fratelli fatto dal padre, 40 mila per il deposito per le doti, 50 mila per lascito alla corte, ASFi, *Mediceo del Principato*, 76, cc.183r-185v, senza intestazione, 23 marzo 1609.

<sup>50</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 76, cc. 518rv, granduca -Cioli, 3 ottobre 1610; ivi, cc. 519rv, granduca-regina, 3 ottobre 1610.

in quella del battesimo della principessina Maria Cristina<sup>51</sup>, dimostrando come fosse stato tenuto in grande considerazione, essendogli stato riservato in entrambe le occasioni il posto accanto al granduca.

Le ragioni economiche addotte da Cosimo per giustificare con la regina il ritardo nei pagamenti a don Antonio non erano pretestuose, perché, alla morte di Ferdinando, a parte “ il tesoro” che aveva promesso al padre di non toccare “se non per la conservazione o augmentatione delli stati”<sup>52</sup>, egli si trovò a dover far fronte a molte spese e a sostenere il peso di una famiglia numerosa. La famiglia Medici era composta in quel momento( a parte logicamente la granduchessa Cristina) tutta di giovani e tutti da sistemare; Cosimo doveva infatti pensare al cardinalato per uno dei fratelli maschi e alla dote per ben quattro sorelle, la sistemazione delle quali richiederà grande impegno e tempo alla diplomazia medicea, che puntava, come vedremo, a grandi matrimoni, con risultati che invece furono modesti, perché alla fine, a parte Claudia già promessa dal padre, Cosimo riuscì ad accasare la sorella Caterina, l'unica rimasta dopo la morte di Eleonora e il ritiro di Maria Maddalena nel convento della Crocetta, solo con il duca di Mantova.

Se al suo esordio Cosimo si dovette difendere dagli attacchi diplomatici della Francia, fu costretto anche a guardarsi dagli spagnoli i quali, pur riconoscendogli onori e titoli, volevano approfittare della sua età e del fatto che avesse come moglie un' Asburgo per metterlo sotto tutela, e con la scusa di tenere a Firenze un loro corriere per servizio di Maria Maddalena, cercavano in realtà, come scriveva il granduca al suo ambasciatore in Spagna, di “farci il maestro addosso ”<sup>53</sup>. Sventato questo tentativo, Cosimo ancora nel 1611 temeva che gli spagnoli volessero accreditare presso di lui con lo stesso scopo un loro residente e si raccomandava al conte d' Elci di intervenire

---

<sup>51</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4872, II, cc. 142r-143r, “Inserito” del 1 gennaio 1611( tutto in cifra)[scritto da Cristina], " don Antonio de Medici dà del continuo conto d'ogni minuta che passa qua, noi ancora perché siate certificato del vero faremo con questa il medesimo".

<sup>52</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4623, c. 4r, granduca -Ammirato, 23 febbraio 1610.

<sup>53</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4943, cc.26v-27r, granduca-conte d'Elci, 12 ottobre 1609 " Et circa al mandarsi di costà sotto nome d'assistere alla serenissima Arciduchessa nostra moglie un corriere che risiedesse assiduamente qui per una finestra sopra il tetto et per farci il maestro addosso vi si è scritto con altre et vi si è anche accenna qualche cauzione et avvertenza con la quale possiate tanto più destreggiare et industrarvi a scansare una così fatta deliberatione ".

per evitare che ciò accadesse<sup>54</sup>.

Ma soprattutto con gli Asburgo d'Austria e di Spagna egli dovette pensare a difendere il suo patrimonio, infatti subito dopo la morte del padre, gli fu domandato più di una volta aiuto finanziario dall'arciduca Ferdinando, fratello di Maria Maddalena, minacciato dai turchi, a cui Cosimo finì per accordare, nel marzo del 1609, cinquantamila scudi, non solo per soccorrere il cognato, ma anche per presentarsi sulla scena europea<sup>55</sup>.

Neppure un anno dopo, però, egli dovette far fronte ad una richiesta spagnola di un prestito di ben quattrocentomila scudi, che egli si trovò nella situazione di non poter rifiutare, ma che riuscì a rendere meno oneroso portandolo a trecentomila e ottenendo in cambio il contemporaneo pagamento dei duecentomila scudi che doveva avere della dote della moglie<sup>56</sup>.

### *I matrimoni franco-spagnoli e le esequie di Enrico IV*

Dopo questi inizi un po' incerti, in cui il nuovo granduca sembrava impegnato più a difendersi che a dar vita ad una propria strategia, la politica estera di Cosimo ebbe una svolta nel marzo del 1610, quando a Parigi arrivò il marchese di Campiglia Matteo Botti.

Questi era stato mandato da Cosimo in Spagna nel maggio 1609 per fare l'ufficio delle condoglianze per la morte di Ferdinando con i re cattolici, dai quali era stato accolto con dimostrazioni di affetto<sup>57</sup>, ma con le solite resistenze e lungaggini dei ministri per il rilascio dell' infeudazione dello stato di Siena<sup>58</sup>. Poco prima della partenza da Madrid egli era stato contattato dal padre confessore della regina Margherita, padre Haller, che gli aveva accennato come essa desiderasse che il Botti riaprisse con i sovrani francesi il discorso sulla possibilità di "parentadi tra

---

<sup>54</sup> Ivi, cc. 215rv, granduca-conte d'Elci, 23 febbraio 1610.

<sup>55</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 76, c. 201r, granduca- arciduchessa Maria Maddalena, 29 aprile 1609; ivi, cc.183r-185v, senza intestazione 23 marzo 1609; ivi, cc. 187r-188v, senza intestazione né data.

<sup>56</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4623, cc. 4r-5r, granduca-Ammirato, 23 febbraio 1610.

<sup>57</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4871, cc.n.n., Botti-Vinta, s.d.

<sup>58</sup> Ivi, cc. n.n., Botti-Vinta, 20 ottobre 1609; ivi, cc. n.n., Botti -Vinta, 25 ottobre 1609; ivi, cc. n.n., Botti-Vinta, 12 novembre 1609; ivi, cc. n.n., Botti-Vinta, 22 gennaio 1610, dove dice che è stato costretto a partire senza le scritture dell' investitura.

le due corone”<sup>59</sup>.

Un tentativo in questo senso era già stato fatto nel 1608 ad opera di don Pietro di Toledo, mandato appositamente a Parigi dal re di Spagna, ma era fallito miseramente<sup>60</sup>. Ora Margherita sfruttando la posizione del granduca, imparentato ormai strettamente con le due case regnanti, provava a “rappicar questa pratica” del doppio matrimonio, che prevedeva l'unione tra il delfino e una infanta e tra il principe di Spagna e una figlia dei sovrani di Francia. Dalle lettere scritte dal granduca all'ambasciatore sembra di capire che egli ritenesse che questa iniziativa, così importante, anche politicamente, fosse partita esclusivamente dalla regina spagnola e che il re e il conte di Lerma non ne fossero a conoscenza, tanto che raccomandava al conte d'Elci di presentare la sua lettera, in cui egli si proponeva al re come mediatore dei matrimoni, prima alla regina e solo dietro suo comando a Filippo III e di pregarla a dare qualche anticipazione del negozio al marito e al suo favorito se ancora non l'avesse fatto<sup>61</sup>.

Il Botti, arrivato a Parigi, con il consenso del granduca cominciò a sondare gli umori dei sovrani francesi, parlandone prima con il re<sup>62</sup>, poi con la regina e con Villeroy, trovando grande disponibilità e interesse<sup>63</sup>. Anche se la possibile guerra per la successione al ducato di Clèves, a cui

---

<sup>59</sup> Ivi, cc. n.n., Botti- granduca, 29 marzo 1610 e ASFi, *Mediceo del Principato*, 4624, cc. 11r-15r “Di Parigi del marchese Botti di Campiglia li 30 marzo 1610”, c. 11r “ Poco innanzi alla mia partita di Spagna il confessore della Regina mi conferì che sua Maestà haveva havuto voglia di ricercarmi che io facessi qualche buon ufficio con la Regina di Francia in materia di parentadi fra queste due corone e che forse me ne tratterebbe, ma in ultimo mi replicò che sebene sua Maestà non si era poi resoluta se non a commettermi uno affettuoso complimento per questa Regina di Francia, che in ogni modo egli mi assicurava che sarebbe stato benissimo fatto questo come da me in questo proposito, non solamente con la Regina, ma col Re ancora e che sempre che si fussi trovato modo di rappicare questa pratica con degnità di tutte due le parti, che se ne sarebbe potuto sperare ogni buono effetto et che questo era l'unico modo da mantenere la quiete di tutta la christianità et che sebene gli spagnoli non ne havevano maggior desiderio di questo che non di meno, come havessino a stare in dubbio dell' inquietudine del Re di Francia non sarebbe stato meraviglia se havessino procurato di nutrire et aiutare tutte le scollegationi et pretensioni de malcontenti di questo Regno et particolarmente di quelli che vorrebbono che il matrimonio della regina Maria fusse nullo et che si sarebbe assicurato ogni cosa con questi parentadi che volevano essere almeno due per maggiore stabilimento et sicurezza et perché in Spagna non si contenterebbono di uno solo.” Questo documento si trova anche pubblicato in CANESTRINI-DEJARDINS 1861-1865, pp. 605-610.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 569-587. Su questi matrimoni vedi PERRENS 1869; CARMONA 1981, pp. 249-250; MARIOTTI MASI 1993, pp.151-155; BABELON 2009, pp. 966-967

<sup>61</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4943, cc.100v-101r, granduca- conte d'Elci, 12 aprile 1610; ivi, c.105r, granduca- padre Haller, 14 aprile 1610; ivi, cc.106r-109r, granduca-conte d'Elci, 15 aprile 1610.

<sup>62</sup> Babelon ( 2009, p. 966-976)scrive che il Botti parlò dei matrimoni solo con la regina e che il re lo seppe dal suo ambasciatore in Spagna, invece dalla lettera del marchese di Campiglia del 30 marzo 1610 appare chiaramente che il diplomatico fiorentino parlò prima di tutto con il re, ( come d'altra parte voleva la regina spagnola)che si mostrò interessato alla proposta e poi con la regina e successivamente con Villeroy.

<sup>63</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4624, cc.11v-13r, “Di Parigi del marchese Botti di Campiglia li 30 marzo 1610”.

Enrico IV si stava preparando<sup>64</sup>, poteva rappresentare un grave ostacolo per le trattative, il granduca decise di non farsi scappare l'occasione di diventare attore della politica internazionale, sapendo “ di che importanza e gloria sarebbe l'interposizione nostra in così grave et importante negotiatione”<sup>65</sup> e si affrettò a dare disposizioni al suo ambasciatore presso la corte spagnola, conte d' Elci, e a scrivere una lettera personale sia al re di Spagna e che a quello di Francia per offrirsi come intermediario:

Il servizio di Dio, della religione cattolica, dell'Italia et della christianità tutta ha principalmente bisogno al mio parere con la felicità et grandezza di vostra Maestà, che conservandoli la pace fra la Maestà vostra et la Maestà del re di Francia, vi si accresca ancora nuovo congiuntissimo legame di parentadi, di maniera che con unitissimo amore si promuovino tanti pubblici beni. Non ho il sapere del granduca mio padre, ma ho ben ereditato il suo desiderio di servire a vostra Maestà et di veder sempre pubblica tranquillità et pace infra li due maggiori re della christianità, et consistendo tutto questo in efficacia d'amore, di devotione et di servitù, mi pare d'esser capace di poter ricevere l'honor d'interpormi a tal effetto fra l'una et l'altra Maestà, perché l'autorità et la prudenza per condurre a fine così importante negotio mi ha da venire dalla Maestà vostra medesima che con il solo accettare questa mia devotissima offerta mi habiliterà a così grande impresa et iddio benedetto che mi ha fatto singolarissima gratia ch'io sia servitore et parente dell'una banda et dell'altra favorirà questo mio ottimo intento et ho scritto il medesimo al Re christianissimo et da vostra Maestà pigli che resolutione ella vorrà mi prometto che sarà ad ogni modo gradito nonché scusato questo mio ossequientissimo zelo et sarà presentata questa a vostra Maestà dal conte Orso d'Elci mio ambasciatore resedente appresso la Maestà vostra, perché tanto più ella possa farmi comandare la sua espressa volontà et con humilissima reverenza me le inchino<sup>66</sup>.

Iniziava così per Cosimo la trattativa diplomatica forse più importante del suo principato, chiara eredità della politica di Ferdinando, che aveva saputo muoversi nello scacchiere europeo con spregiudicatezza ed abilità, riuscendo a creare quei legami di sangue, che permettevano ora al figlio di farsi intermediario tra la Francia e la Spagna con una trattativa che avrebbe potuto porre fine allo scontro più che secolare tra i due più grandi regni d' Europa<sup>67</sup>.

I tempi, però, per la diplomazia granducale erano molto stretti; Enrico IV, dopo aver stipulato un accordo con i principi protestanti per la difesa del ducato di Clèves (trattato di Hall, 11 febbraio 1610) e uno con il duca di Savoia per un attacco in Italia contro i possedimenti spagnoli del milanese (trattato di Brussol, 25 marzo 1610), si preparava a partire a capo di un esercito di 25000

---

<sup>64</sup> Sulla guerra per la successione al ducato di Clèves si rimanda a GARRISON 1987, pp. 278-293; MIRONNEAU 2005a, pp. 107-109; BABELON 2009, pp. 963-975.

<sup>65</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4393, c.106r, granduca- conte Orso d' Elci, 15 aprile 1610.

<sup>66</sup> Ivi, cc.104rv, granduca- re di Spagna, 12 aprile 1610.

<sup>67</sup> Nella bibliografia sui matrimoni già citata alla nota n. 60 l' unico testo che fa un accenno all'azione diplomatica del granduca è BABELON (2009), p. 966.

fanti e 5000 cavalieri<sup>68</sup>, che gli era costato seicentomila scudi e per il mantenimento del quale quale ne spendeva molte migliaia al giorno. Per tutte queste spese, scriveva il Botti al Vinta, il re non voleva far passare il tempo favorevole alla guerra senza avere avuto delle solide speranze da parte spagnola<sup>69</sup>.

Non si sa in realtà quali fossero le vere intenzioni del re né riguardo alla guerra, né sulla possibilità di questi matrimoni, perché il 14 maggio, il giorno successivo all'incoronazione di Maria, Enrico IV fu ucciso.

Le prime notizie di questo tragico avvenimento si ebbero a Firenze il 23 maggio<sup>70</sup> ed il 25 arrivò la conferma del Botti<sup>71</sup>. Lo sgomento alla corte fiorentina fu grande e grande il timore per la sorte di Maria, soprattutto da parte di Cristina che aveva vissuto in prima persona alla corte di Caterina de' Medici le vicende delle guerre del secolo precedente<sup>72</sup>. Fu deciso di inviare immediatamente, senza aspettare la preparazione di un'ambasciata ufficiale, il segretario Andrea Cioli<sup>73</sup> per dare appoggio alla reggente<sup>74</sup>, e per portare le lettere di condoglianza non solo per Maria<sup>75</sup> e il re<sup>76</sup>, ma anche per tutti i grandi e i ministri di Francia. In queste lettere, molto interessanti, dirette ai principi e ai ministri il granduca non solo si appellava alla loro fedeltà, affinché vegliassero sulla salute del re, della regina e del regno, ma si spendeva in prima persona, come se la sua influenza politica potesse

---

<sup>68</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4624, cc. 11v-12r, "Di Parigi del marchese Botti di Campiglia li 30 marzo 1610", queste sono le cifre che il re dette al Botti, il Babelon parla invece di un esercito di 37.000 fanti, vedi BABELON, 2009, p. 967.

<sup>69</sup> Ivi, cc. 23r-24v, Botti-Vinta, 1 maggio 1610 [lettera cifrata, decifrazione cc.25r-26r].

<sup>70</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 302, c. 106v, Vinta- conte d'Elci, 23 maggio 1610; ivi, cc. 107r-108r, Vinta-Botti, 23 maggio 1610.

<sup>71</sup> Ivi, cc. 35r-36v, Botti-granduca, 15 maggio 1610.

<sup>72</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4626, cc. 6r-10v, Cioli-granduca, 18 giugno 1610, a c. 8v il Cioli scrive "Si che alla fine mi soggiunse[Maria] hanno havuto ben ragione il Granduca et Madama a prendersi l'acutissimo travaglio che tu dici et non dubito che Madama che sa come vadino le cose in questi paesi fusse entrata in timore di gravissimi garbugli, perché tutto il mondo si stupisce di tanta quiete, ma piacque a Dio benedetto, che il trovarsi qui tutti i principi confidenti et pronta la soldatesca per mettersi subito le guardie et l'armata in campagna fussimo tutte cose che la causarono, sebene alcune di queste pareva che poteva forse disturbarla".

<sup>73</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 80, c. 14r, granduca-Maria regina e reggente, 26 maggio 1610.

<sup>74</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4626, cc. 6r-10v, Cioli-granduca, 18 giugno 1610, cc. 7v-8r " et poi le soggiunsi della importantissima cura che le vostre Altezze havevano presa , che per mezzo di [ parola cifrata] ella fosse di mano in mano avvertita di [ parola cifrata] con dirle in che maniera et sotto che coperta si era ordinato di [ parola cifrata] della cui fede et diligenza altra volta si era fatta buona esperienza[ parola cifrata], il che sua Maestà udì tanto volentieri che con straordinario affetto mi comandò di ringratiarne le vostre Altezze".

<sup>75</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 80, c. 14r, granduca-Maria regina e reggente, 26 maggio 1610.

<sup>76</sup> Ivi, c. 17r, granduca-Luigi XIII, 26 maggio 1610.

esser tale da proteggere la reggente

per l'umilissima et interessatissima congiunzione et servitio che io tengo con codesto regio sangue, certifico l' Eccellenza vostra che le voglio rimanere in mia proprietà singularissimamente obbligato di ciò che la farà anche per amor mio con il consiglio et opera sua in aiutare il peso della regina reggente et vostra Eccellenza anticipi la prego a prevalersi di me con il mezzo di questo mio segretario del quale ella si può fidare interamente fin che la visiti per mia parte<sup>77</sup>.

Se è vero, però, che non poteva essere l'autorità politica del granduca ad aiutare Maria, è anche vero che i Medici di Firenze ebbero un ruolo non secondario nel rafforzare la Medici di Francia in un momento così delicato e difficile, perché oltre la pressione di Ferdinando per l'incoronazione, di cui si è già detto, anche l'azione diplomatica che Cosimo aveva iniziato per i matrimoni spagnoli non fu senza conseguenze per la situazione politica della reggente. Infatti se la pressione fatta da Firenze per l'incoronazione di Maria favorì la sua ascesa al potere, la trattativa dei doppi matrimoni fu certo uno dei motivi che consigliò agli spagnoli di non intromettersi nelle cose francesi e di non usare il principe di Condè contro Maria e Luigi XIII<sup>78</sup>.

La successione avvenne senza incidenti<sup>79</sup>: la mattina del 15 maggio, poche ore dopo l'uccisione del padre, il giovane delfino fu riconosciuto re dal Parlamento di Parigi, presenti tutti i principi e i

---

<sup>77</sup> Ivi, cc. 18r-19r, granduca- duca di Soisson, 26 maggio 1610; lettere uguali furono inviate nello stesso giorno al duca di Mayenne, ivi, c. 20rv; al duca di Nevers, ivi, c. 21rv; a Montmorancy Contestabile di Francia, ivi, c. 23rv; a mons de Pernon, ivi, c. 26rv; al duca di Guisa, ivi, c. 27rv. Dello stesso tenore anche le lettere inviate ai ministri: lettere a Sillery, ivi, c. 22r; al duca di Sully, ivi, cc. 24r-25r; a Villeroy, ivi, cc. 30r-31r; al presidente Giannini, ivi, c. 32rv e altri sempre del giorno 26 maggio 1610.

<sup>78</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4624, "Di Parigi il marchese Botti di Campiglia li 30 marzo 1610", c. 13v "et ivi[l'ambasciatore spagnolo] si versò in fare una gran bravata e in raccontarmi la gran provisione di guerra che faceva il suo Re et la gran facilità che harebbe sua Maestà di poter sollevare tutto questo regno con pochi denari e quello che poteva seguire dello avere in mano il principe di Condè".

Il principe di Condé fuggito dalla Francia, per sottrarre la moglie Charlotte a Enrico IV, aveva trovato rifugio prima a Bruxelles e poi a Milano, era quindi in mano agli spagnoli che potevano, volendo, usarlo contro Luigi XIII. Perché se essi avessero riconosciuto nullo il matrimonio di Maria per la carta firmata dal re alla Verneuil, i figli della Medici diventavano illegittimi e quindi il Condè come primo principe del sangue poteva diventare l'erede al trono francese.

<sup>79</sup> Ivi, c. 35v, Botti-granduca, 15 maggio 1610 "La Regina quanto sia addolorata e gli preme questo colpo vostra Altezza lo può considerare e se bene sia venuta meno per il dolore più d'una volta, non si è già persa d'animo. E in camera di sua Maestà si ragunorono subito questi principi, fra quali quel di Conti e tutti i consiglieri che consultarono e dettero tutti li ordini opportuni. La notte non hanno fatto altro che provvedere che non succeda novità, come fino ad hora per grazia d' Iddio non è seguito e certo con meraviglia, perchè in sin gran corpo e dove si tiene siano tanti cattivi humori, è miracolo che in sì gran commozione nessuno si sia risentito.

Stamattina poi tutti i principi e ufiziali della corona insieme con i cardinali e vescovi e tutto il Parlamento hanno dato il giuramento al nuovo Re, il quale è seduto nel letto di giustizia nel convento delli Agostini, dove hora per causa delle feste che si preparavano si raguna la corte del Parlamento, e vi è stata ancor la Maestà della Regina che è stata eletta e dichiarata per reggente e luogotenente del Re suo figliolo con grande applauso e sodisfazione di tutto il popolo, onde si spera che il tutto sia per succedere senza romore e con facilità e felicità e hoggi sono stati il Re e la Regina a rendere grazie a Iddio nella chiesa Maggiore."



prelati e Maria fu dichiarata reggente in un clima di grande commozione.

La morte di Enrico IV, dopo un momento di incertezza, non interruppe le trattative matrimoniali, anzi la situazione di maggior debolezza della reggente le rese più che mai necessarie, perché i matrimoni spagnoli, come insisteva a ripetere Cosimo nelle sue lettere in Francia, proteggevano Maria e il giovane re dalle intromissioni della Spagna nelle vicende interne del regno.

Il Botti, che si trovava a Parigi in quel momento delicatissimo, fu incaricato dal granduca di stare vicino alla cugina<sup>80</sup>, non essendo presente un ambasciatore toscano alla corte francese, e in questo frangente egli si trovò a svolgere un importante ruolo e un'intensa azione diplomatica, per impedire la guerra di Clèves. Fu l'ambasciatore spagnolo a ricercarlo perché fosse "mezzano"<sup>81</sup> con la regina per far almeno ritardare la partenza dell'esercito francese che, anche se ridotto a diecimila uomini, era stato deciso, dopo l'uccisione di Enrico IV, di mandare ugualmente in soccorso ai pretendenti protestanti. Nell'estate del 1610 il Botti fu al centro di frenetiche trattative tra i ministri francesi e gli ambasciatori spagnolo e fiammingo per impedire prima la partenza e poi per rallentare la marcia di questo esercito, in attesa di un accordo con l'imperatore che sembrava possibile<sup>82</sup>, ma mancando una risposta da parte imperiale, alla fine il contingente francese arrivò a Juliers e insieme agli alleati riconquistò quel ducato per i pretendenti protestanti.

Tuttavia l'azione militare condotta da Maria per la successione al ducato di Clèves non ebbe più il significato di una guerra contro gli Asburgo, come era stata concepita da Enrico IV, ma fu solo un episodio locale che si concluse immediatamente dopo la presa di Juliers e che dunque non ebbe ripercussioni irreparabili nei rapporti con gli Asburgo di Spagna.

Infatti tramite gli uomini del granduca, il conte d'Elci in Spagna e il marchese Botti in Francia, le trattative fra le due corone per i matrimoni andarono avanti ugualmente, anche se non senza

---

<sup>80</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 302, c.107r, Vinta- Botti, 23 maggio 1610.

<sup>81</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4624, c. 63v, Botti-granduca, giugno 1610.

<sup>82</sup> Ivi, cc. 63r-70r, Botti-granduca, 19 giugno 1610; ivi, cc.79v-80v, Botti-granduca, 30 giugno 1610; ivi, c. 92r, Botti-granduca, 12 luglio 1610; ivi, c. 99r, Botti-granduca, 9 agosto 1610; ivi, cc. 102r-104r, "Inserito" del Botti, 10 agosto 1610. Su questa azione diplomatica del Botti, il Cioli esprime al Vinta la preoccupazione che il marchese si faccia manipolare dall'ambasciatore spagnolo. ASFi, *Mediceo del Principato*, 4626, cc. n.n., Cioli-Vinta, 12 agosto 1610.

difficoltà, ma con buona volontà da entrambe le parti.

Fu in questo momento di rapporti privilegiati tra Parigi e Firenze, in cui le tensioni passate erano dimenticate e si lavorava insieme per un risultato comune, che si collocarono le esequie solenni per il re francese nella chiesa di S. Lorenzo, esequie grandiose come era nello stile fiorentino<sup>83</sup>, ma con connotazioni diverse da quelle celebrate venti anni prima da Ferdinando per Filippo II<sup>84</sup>. La rappresentazione delle gesta eroiche e magnanime di Enrico IV sulle grandi tele che ornavano la chiesa era rivolta all'esaltazione del grande sovrano, ma al tempo stesso anche del nuovo granduca, perché, come dice enfaticamente il Giraldi, in lui “ non era punto meno eminente e ereditaria la magnanimità che lo imperio”<sup>85</sup>. I dipinti, quindi, non dovevano servire a rivendicare, come nel ciclo di Filippo II, la fedeltà e l'alleanza dei granduchi<sup>86</sup>, ma a esaltare il re francese e con esso, dato lo stretto legame di parentela, anche casa Medici; ed infatti, non senza significato, il ciclo si chiude con la rappresentazione dell'incoronazione di Maria.

Nel frattempo le trattative matrimoniali continuavano, ma non si riusciva a superare alcuni scogli: gli spagnoli volevano dare in sposa al re di Francia la loro secondogenita e non la prima, perché, dato che in Spagna anche le donne potevano ereditare gli stati, non volevano correre il rischio di rivendicazioni di diritti, con conseguenze di possibili guerre<sup>87</sup>, ed allo stesso tempo chiedevano per il loro principe la prima figlia di Francia, per timore che questa venisse data al principe di Piemonte, per evitare che il duca di Savoia avesse la primogenita e il re di Spagna la secondogenita<sup>88</sup>.

Da parte francese si voleva la reciprocità in questo scambio delle spose, né si voleva accettare la

---

<sup>83</sup> Su queste esequie il Vinta scriveva al Cioli “et stampandosi tutto l'apparato funebre si manderanno costà quanto prima”, ASFi, *Mediceo del Principato*, 4872, ins.II, c. 236v, Vinta-Cioli, 16 ottobre 1610 e nel gennaio 1611 il Botti riferiva che “ I libri dell' essequie son piaciuti infinitamente così alla Regina come a primi ministri et si son fatti desiderare perché sono stati pochi” ASFi, *Mediceo del Principato*, 4871, *ad annum*, Botti-granduca, 25 gennaio 1611.

<sup>84</sup> Vedi MENICUCCI, 1999, pp. 45-46

<sup>85</sup> GIRALDI, 1610, p. 4.

<sup>86</sup> MENICUCCI, 1999, pp. 45-46.

<sup>87</sup> Cosa che poi infatti avvenne nel secolo successivo con Luigi XIV, che avendo sposato la figlia di Filippo IV, rivendicò il trono di Spagna per il proprio nipote all'estinguersi del ramo spagnolo degli Asburgo( guerra di successione spagnola 1702-1714).

<sup>88</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4624, c. 101r, “Inserito” del Botti del 10 agosto 1610.

rinuncia alla successione che gli spagnoli volevano che anche la loro secondogenita facesse<sup>89</sup>. Da un inserto del 27 ottobre scritto dal granduca al sig Virginio Orsini<sup>90</sup>, perché riferisse al papa sullo stato delle trattative, si capisce che si era ancora lontani da un accordo<sup>91</sup>. Anche perché dalla Spagna, dove era in atto uno scontro nel consiglio per dare o no la primogenita al re di Francia, non giungevano più corrieri e le trattative sembravano in stallo. Cosimo scriveva al cugino come lui stesse facendo pressione per convincere gli spagnoli o a dare in sposa la prima infanta, per la quale la regina di Francia avrebbe anche accettato che facesse la rinuncia alla successione o in alternativa ad essere disposti a prendere per il loro principe la secondogenita francese. Nello stesso tempo sollecitava Maria ad acconsentire alla rinuncia alla successione anche della seconda infanta per evitare il rischio di non concludere nessun matrimonio.

Nel frattempo, su suggerimento toscano, Francia e Spagna si erano accordate per escludere entrambe il duca di Savoia da qualsiasi trattativa matrimoniale, in maniera da sgombrare il campo dai sospetti reciproci di possibili legami con quel duca<sup>92</sup>. Questo accordo diede speranza ad un disegno a cui, in realtà, la granduchessa Cristina aveva già pensato prima della partenza del Botti per la Spagna<sup>93</sup>: il matrimonio di una delle sue figlie con il principe di Piemonte. Così questo terzo “parentado” si aggiunse agli altri nelle trattative della diplomazia granducale con la Francia e la Spagna, per averne il loro appoggio.

In novembre, grazie all'azione dei diplomatici toscani<sup>94</sup>, tutti gli ostacoli sembravano superati; la regina di Francia si dichiarava disponibile alla rinuncia alla successione anche della seconda infanta, mentre Filippo III, vinte le opposizioni interne<sup>95</sup> acconsentiva a dare la figlia Anna, sua

<sup>89</sup> Ivi, c.113r-114v, Botti-granduca, 29 agosto 1610.

<sup>90</sup> Virginio Orsini era figlio di Isabella dei Medici, sorella di Ferdinando e quindi era cugino del granduca.

<sup>91</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 81, cc. 3r-4v, “Inserto” al sig don Virginio Orsini, 27 settembre 1610.

<sup>92</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4624, cc. 117rv, “Inserto” del Botti, 29 agosto 1610.

<sup>93</sup> Ivi, cc.101r-104r, “Inserto” del Botti 10 agosto 1610.

<sup>94</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4943, cc. 180r-181r, granduca-conte d'Elci, 15 novembre 1610 e ivi, cc.182r-185r, granduca- conte d' Elci, 17 nov.1610. A c. 182r il granduca scrive “con l'havere ottenuto la primogenita infanta per Francia havete spuntato un negotio che noi veramente non credevamo che vi havesse a riuscire mai et la vostra industria et accorta destrezza merita tanto maggiore lode et certo che vi siete governato con prudenza et valore et tutte le dedutioni che vi havete fatte et tutte le diligenze usate vi sono state molto accertate per persuadere et condurre la pratica a quel buon porto”.

<sup>95</sup> Ivi, cc. 169r-171r, granduca- conte d'Elci, 22 ottobre 1610, in particolare erano contrari a concedere la primogenita il Connestabile e Giovanni Idiaques. Sul problema del concedere la primogenita ASFi, *Mediceo del Principato*,

primogenita, in sposa al re di Francia. Il granduca il 17 novembre 1610 sembrava convinto che il negoziato fosse felicemente concluso e che si fosse giunti al punto della richiesta ufficiale delle principesse <sup>96</sup>. Invece, improvvisamente, a Parigi le cose si complicarono e la regina, forse per l'opposizione che si manifestava tra i principi all' alleanza con la Spagna<sup>97</sup>, sembrò incerta e le trattative entrarono in una fase molto delicata.

Il granduca riprese allora a fare pressioni, perché la cugina non mettesse in pericolo il rapporto con il re cattolico, argomentando in numerose lettere <sup>98</sup> quanto fosse indispensabile alla sua stabilità e a quella del regno l'amicizia con la Spagna.

Dopo alcuni mesi d'incertezza, nella primavera del 1611, l'accordo finalmente sembrò raggiunto, anche se Maria, convinta da Villeroy, per fare la pubblicazione dei matrimoni, volle che prima fosse conclusa l'assemblea degli ugonotti, che si doveva aprire in maggio a Semeur, per non creare paure e sospetti tra i protestanti con la notizia di questi "imparentamenti" spagnoli.

Ma nell'attesa, in segreto, con l'esclusione della diplomazia toscana, i sovrani di Francia e di Spagna, stipularono ulteriori accordi <sup>99</sup>.

Conclusasi nel settembre del 1611 l' assemblea degli ugonotti senza pericoli per la reggente, la morte improvvisa, in ottobre, della regina spagnola, Margherita, ispiratrice e fautrice di questa politica matrimoniale, provocò ulteriori ritardi, ma alla fine, il 25 marzo del 1612, si arrivò alla pubblicazione dei matrimoni di Luigi XIII con Anna d'Asburgo e del principe Filippo di Spagna con Elisabetta di Borbone. Al granduca fu riconosciuto il suo ruolo di intermediazione con la presenza dei suoi ambasciatori alle cerimonie ufficiali, un ruolo che non fu affatto secondario, perchè se è vero, come ritiene Fasano Guarini, che la felice conclusione della trattativa fu dovuta al

---

4941, c. 652r, conte d'Elci- granduca , 25 settembre 1610; ivi, c. 655v, conte d'Elci-granduca, s.d.; ivi, c. 666r, conte d'Elci- granduca, 5 ottobre 1610; ivi, c. 675, conte d'Elci- granduca 16 ottobre 1610.

<sup>96</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4943, cc. 182r-185r, granduca- conte d'Elci, 17 novembre 1610.

<sup>97</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4626, c. 164r, "Insero" del 26 gennaio 1611, il Botti scrive che i principi " sono stati uniti a dir che si darebbe per questa corona per di[ parola cifrata] dell' amicitie presenti et acquisto dubbio della futura di Spagna con pericolo manifesto della sollevatione delli eretici di questo regno e forse de' vicini"

<sup>98</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4943, cc. 211rv, granduca-conte d'Elci, 11 febbraio 1611; ivi, cc. 214rv, granduca-conte d'Elci, 19 febbraio 1611.

<sup>99</sup> Ivi, cc. 236r, granduca- conte d'Elci, 8 luglio 1611 " Oltre alli avvisi vostri che i parentadi fra le due corone sieno accordati segretamente, ancorchè il marchese Botti n' habbia avuta un' esatta notitia egli ne sa però tanto che anche di là ci vien confermato il medesimo".

prevalere delle tendenze pacifiche fra le due monarchie dopo la morte di Enrico IV<sup>100</sup>, è anche vero che le opposizioni interne a questi matrimoni e le diffidenze tra le due corti erano ancora molto forti e l'azione diplomatica di Cosimo II, come si è visto, fu in alcuni momenti risolutiva.

Mentre si pubblicavano in Francia e in Spagna i matrimoni, la diplomazia granducale era in pieno fermento per la sistemazione delle principesse toscane, con trattative che in parte si erano intrecciate con quella dei matrimoni franco-spagnoli e in parte erano nate da nuove situazioni e per alcuni mesi del 1612 alla corte fiorentina si accarezzò la speranza che due principesse Medici potessero essere regine.

Infatti oltre al tentativo con il duca di Savoia, Cosimo II e Cristina, dopo la morte della regina spagnola si erano subito impegnati per proporre una delle principesse toscane come sposa di Filippo III<sup>101</sup>, e sempre nel 1611 si era aperta la possibilità per una di queste, in particolare per Caterina, di un altro matrimonio regio, quello con il principe di Galles<sup>102</sup>. La diplomazia di Cosimo II visse quindi, in quei mesi, un momento particolarmente dinamico, al centro delle più importanti trattative matrimoniali europee<sup>103</sup>; ma il loro fallimento segnò anche la fine di una politica ad ampio raggio

---

<sup>100</sup> FASANO GUARINI, 1984, p. 49

<sup>101</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 4943, cc. 257rv, 260rv, 263r-265v, granduca- conte d'Elci, 3 novembre 1611; ivi, cc. 288r-289r, granduca- conte d'Elci, 23 novembre 1611; ivi, cc.311r-314v, inserto al conte d'Elci, 30 dicembre 1611.

<sup>102</sup> GALLUZZI 1781, III, VI, pp. 318-327; ASFi, *Mediceo del Principato*, 4871, cc. n.n. "Inserito per Madama la granduchessa" gennaio 1611, in cui per la prima volta si comincia a parlare del matrimonio di una principessa toscana con il principe di Galles.

<sup>103</sup> Vedi SPAGNOLETTI 2003, pp. 220-222.

del granduca e l'inizio di un' azione più circoscritta alla sfera italiana, anche se non mancarono interventi della Toscana sulla scena europea negli anni successivi.

---

## APPENDICE DOCUMENTARIA

a cura di Roberta Menicucci

Avvertenza.

La datazione è riportata all'uso moderno. Nella trascrizione sono stati rispettati gli usi grafici dei vari corrispondenti; gli interventi si sono limitati a quelli qui di seguito elencati: accenti e apostrofi sono stati resi secondo l'uso moderno; la punteggiatura è stata modificata laddove ridondante (la virgola prima della congiunzione), per spezzare brani eccessivamente lunghi e di difficile lettura o, più raramente, quando necessario alla comprensione del testo; sono state sciolte, senza segnalarle, le abbreviazioni ricorrenti e indubbe, le maiuscole sono state eliminate nei titoli accompagnati dal nome proprio e si sono conservate quando i titoli identificano il personaggio e sono sostitutivi del nome proprio. I toponimi e i nomi propri stranieri, quando citati nelle lettere in forma molto corrotta o italianizzati al punto da risultare irriconoscibili, sono stati integrati con la segnalazione della forma standard, tra parentesi quadre e nel testo. Nelle lettere non trascritte integralmente, i passaggi omessi non riguardano temi trattati nella nostra ricerca, le omissioni sono state segnalate da puntini tra parentesi quadre. Le omissioni di singole parole indecifrabili per difficoltà di scrittura o rottura della carta sono segnalate da puntini in parentesi tonda. La numerazione d'archivio delle carte originali è riportata tra parentesi quadre in ciascun documento trascritto.

I

Istruzione del granduca Ferdinando I a Camillo Guidi, inviato ambasciatore in Francia.

ASFi, *Mediceo del Principato*, 2637, *Istruzioni ad ambasciatori, (1571-1630)*" Ricordi a voi cavaliere Camillo Guidi, di novembre 1607", cc. 457r-478r

[457r] La prossimità d' alleanza che mi ha donata Iddio con le Maestà christianissime et la devotissima osservanza et servitù che portiamo loro, ricerca che habbiamo chi assiduamente le riverisca per noi et rammenti l'amarci et il comandarci, et però habbiamo eletta la vostra persona che vadia ad assistere appresso di loro per nostro gentilhommo residente et per trattare con le Maestà loro qualsivoglia nostra et loro occorrenza; et sì come siamo sicuri della nostra fede, così ci promettiamo della vostra valorosa prudenza et pratica in essequire gli ordini nostri.

Il vostro principale studio ha da essere del continuo [457v] di guadagnarci ogni dì più la gratia delle Maestà loro et perchè amano la bontà et il valore, riconoscendo nel procedere vostro queste due qualità, vi stimeranno sempre più et tanto meglio potrete augmentare la lor gratia verso di noi et procurare il nostro servitio.

Nel far reverenza al Re, direte alla Maestà sua che non ha servitore che più desideri la conservatione del suo regno et della sua persona con un continuo augmento d' ogni più felice prosperità per la Maestà sua et per la sua successione di quel che facciamo noi, et che se bene per il passato ci siamo ingegnati di darne alla Maestà sua qualche segno et soprattutto di quanto noi habbiamo sempre singularissimamente [458r] pregiata la sua virtuosa et valorosa prudenza et bravura, che ad ogni modo per la nostra dobelozza non habbiamo sodisfatto a noi medesimi, ma che conservando la volontà ossequientissima et prontissima per sempre servirla in tutto quel che potremo, ci pare di poterci assicurare della sua gratia et protetione et che con l' amarci et comandarci ella habbia a volere sempre la nostra conservatione et salute et che vi habbiamo mandato per fare alla Maestà sua assiduamente assistenza et servitù et rappresentando ad ogni hora l'affettionatissimo ossequio nostro, ricevere i suoi comandamenti.

Alla maestà della Regina, fattale reverenza per tutti noi, confermerete che le nostre proprie figliole non sono da noi amate quanto [458v] è amata et stimata la Maestà sua et che perciò ci promettiamo nella sua gratia et protetione una ben abbondante et cordiale corrispondenza per noi et per tutta

questa sua casa et che habbiamo mandato voi principalmente per servirla ed obbedirla, il quale non studierete in altro che in darle gusto et in pensare con li ricordi et ordini nostri et con quel ch' ella medesima avvertirà et comanderà al beneficio et servitio suo, che sarà anche beneficio et servitio nostro. Si che la Maestà sua si contenti di trattare con esso noi per mezzo vostro libera et confidentemente, perché potendo et dovendosi ella fidar di noi, le presterete ancor voi in essecutione de suoi et nostri comandamenti fidelissima taciturnità et opera.

[459r] A poco a poco cominciando a trattare con la suddetta maestà della Regina con reverenza, piglierete opportunità di ricordarle che Iddio et il paterno amor nostro verso la Maestà sua l' hanno fatta regina di Francia, ma che a mentenersi Regina non solo di nome, ma di fatti ed d'autorità et non solo hora, ma anche quando la Maestà divina volesse il Re per sé in cielo, è necessario che vi concorra la vigilanza, providenza, attentione et prudenza di lei medesima.

Che Iddio benedetto gli ha fatto dono per sicurezza del suo mantenimento nel regno di due figliuoli maschi et gli concederà anche il terzo, talchè manifestamente si vede che la tiene nella sua guardia et prottione et con la sua naturale et abituata bontà, religione et devotione non solo continuerà [459v] d' impetrare da Iddio la sua assistenza, custodia et gratia, ma con le sue virtuose et christianissime operationi se ne renderà sempre più degna.

Ma perchè Iddio ci ha dato l'intelletto et ci somministra il sapere, oltre a raccomandarsi sempre a lui, vuole ancora che ci aiutiamo da noi, sotto la sua scorta, onde sia necessario, come habbiamo detto, che la Maestà medesima invigili et pensi al suo servitio, del Re et dei suoi figliuoli et come ella vi applichi l'animo, ha talenti tali da sapere et poter molto bene indirizzare l'interessi et li fatti suoi et de figlioli.

Che il Re l'ama et la stima carissimamente et che mediante la diligenza et ossequiente cultura della Maestà sua la si [460r] accumulerà et guadagnerà sempre più il suo amore.

Che doppo questo noi teniamo per certo che la non preme in altro che in rendersi benevoli et obbligati i più principali et più adoperati et più fedeli et accetti ministri et servitori che habbia il Re et intervenire ne consigli et con gli ammaestramenti del Re et ricordi di questi ministri et con l'udirgli spesso rendersi capace et informata di quanto bisogni per il buon governo d'ogni occorrenza.

Et che procurando ella dal Re assiduamente gratie hor per questo et hor per quello, ella voglia obbligarsi et i principi del sangue et gli altri et insomma avere la benevolenza et l' aura de sudditi del suo marito et signore et parti[460v]cularmente della città di Parigi, perchè tutti in ogni tempo et in ogni evento habbino tanto più ardentemente a desiderare la reputatione et grandezza della Maestà sua, congiunta con la salute et mantenimento de suoi figliuoli et della autorità di lei et di loro.

Con i ricordi del Re, con il frequentare i consigli con il parlare con i ministri, con il mostrarsi lei a principi et agli altri [...] appresso al Re et desiderosa del bene di ciascuno ella scoprirà anche gl' umori per valersene poi a tempo et luogo in servitio suo, de figliuoli et del beneficio et quiete del regno.

Che hormai ella è madre, si può dire di cinque figliuoli, poiché Iddio con felicissimo progresso le ha donata et pros[461r]pera questa altra sua grossezza et noi preghiamo et facciamo pregare continuamente Iddio che le conceda anche questo parto maschio, di maniera che non bisogna che ella tardi più a voltare il pensiero al governo et al potersi et sapersi reggere, quando il Re, lasciando i figliuoli piccoli fusse chiamato a miglior vita, siccome secondo la nostra conditione umana ha da avvenire. Et servendo ella al Re con fargli più amorse carezze che mai et con tenerlo allegro si ingegnerà dalla banda sua di procurargli l' allungamento della vita soprattutto et con l' assidue orationi appresso Iddio, perchè essendo il Re di buona et robusta complessione, questa sarebbe la vera et certa sicurezza et felicità della Regina et [461v] de suoi figliuoli, che il Re vivesse lunghissimamente, ma con tutto ciò, anche in questo caso conviene et bisogna che la Regina intanto acquisti maneggio, prudenza et pratica nel governo et reputatione et benevolenza de populi per essere tanto più amata et rispettata da ognuno et dai propri suoi figliuoli ancora con la fama et con



la prova che, oltre alla bontà et religione, ella habbia esperienza et valore.

La legge salica di Francia è tutta a favore de maschi et del governo degl' huomini sì che facilissimamente le regine vengono escluse et neglette, se non siano valorose et non si sieno molto ben fortificate con la propria reputatione [462r] et benevolenza del re, de figliuoli, de principi, de ministri et de popoli; et che essendo ella la seconda regina di Francia della Casa de' Medici, che ella ha a mostrare la valorosa generosità dell'altra con quella discreta et accorta moderatione però che convenga.

Che i pensieri della Maestà sua non si hanno a consumare dietro alla marchesa di Verneglie [Verneuil], perché così fatte passioni hanno a cedere ai pensieri di stato, ai quali tanto più bisogna voltarsi et attendere per contromirare et sbattere con altro che con bagatelle la temerità et malitia della marchesa et come il Re habbia più cura che sia possibile alla sua vita et la Regina secondando et adulando in qualche parte et con sua dignità i suoi piaceri augu[462v]menti amore et autorità con il Re, la marchesa di Verneglie [Verneuil] rimane bassa et superata.

Et doverà la Regina ricordare a chi più intimamente la serve che custodischino bene la vita sua et che usino vigilanza nel governo della sua casa et in avvertire insidie che la marchesa suddetta potesse tendere contro la Maestà sua et contro i suoi figlioli, ma che nel resto non distragghino et non tenghino occupata la Maestà sua se non ne i più principali et più importanti pensieri del pigliare piedi nel governo et nella gratia et rispetto del Re, de principi, de ministri et de popoli, in che ha da consistere anchora la prosperità del bene et della grandezza de detti suoi servitori

Che ci pare che si porga alla maestà della Regina una [463r] buonissima occasione in servitio suo, del Re et de figliuoli per ogni caso che avvenisse, che in quella corte sia andato a risiedere un nunzio fiorentino et con una espressa commissione del Papa, et d' un Papa giovane come è questo, di tener particolarissimo conto della Regina per farle sempre gratie et favori et per camminare unitamente con esso lei al mantenimento della religione cattolica in servitio et honore d' Iddio et in mantenimento della pace del regno, dalle quali due cose ha da nascere la conservatione dell'autorità della Regina et la sicurezza della grandezza de suoi figliuoli.

Et sempre che mancasse il Re, il Papa ritrovandosi con l'interesse della religione et della causa [463v] della chiesa d' Iddio et della christianità et sua propria unito col servitio della Regina et del Delfino, farebbe un contrappeso et un appoggio notabilissimo contra chiunque volesse eccitare turbe nel regno et fuori contra la Maestà sua et il Delfino et senza fare rumore né apparenza bisogna camminare a quel fine, ma queste son cose che ricercano che la Regina vi si volti accuratissimamente con tutti gli spiriti suoi, non havendo ella a vivere alla giornata ma convenendole ormai, come s'è detto, vestirsi di pensieri di Regina et provvedere al futuro, perchè i mali intentionati [464r] francesi, si come si gloriano di haver rimandato a casa nei passati tempi più regine, non si possino vantare di rimandare lei.

Dicendo alla Maestà sua che come padre con zelantissimo amore le parliamo liberissimamente, et perchè in questo consiste il tutto della sua perpetua grandezza et felicità, anchorché sappiamo che queste cose le conosca per se stessa et che anche reputiamo superfluo il rammentargliene.

Il nunzio è molto accorto et molto savio et con havere carissima la soddisfattione et gratia del Re cercherà ancora d' insinuarsi in quella della Regina con quelle prudenti avvertenze che convenghino, ma bisogna ancora che la Regina con molto avvertimento et destrezza dia animo al nuntio di aprirsi seco et di fidarsi di lei et di poter havere da lei udienda a tempo e luogo, et che egli possa assicurare il Papa et della religiosa bontà della Maestà sua et della sua [464v] prudente et vigilante attenzione per il mantenimento della religione cattolica et per accettare et prevalersi dei ricordi, consigli et aiuti a i suoi tempi di mano in mano della Santità sua et di volere camminare di conserto con lei.

Dovendosi anche credere che il Re haverà il medesimo senso per mantenere la religione cattolica tanto protetta et favorita da lui et la quiete ai suoi figliuoli, siccome doverà anche il nuntio tenere del continuo procurato con il Papa che, mostrandosi sua Santità padre comune, accresca anche questo animo al Re di camminare unitamente con la Santità sua in così fatti [465r] pensieri; quando

anche il Papa morisse il successore trovando per la religione cattolica et per l'autorità pontificia bene incamminate le pratiche mediante la Regina, persevererebbe in esse et nella protezione della Regina et del Delfino.[...]

## II

“Insero” dell'ambasciatore in Francia, Camillo Guidi, al granduca Ferdinando I

ASFi, *Mediceo del Principato*, 67, *Minute di lettere di Ferdinando I, (1591-1609)* “Insero del 12 marzo 1608 di Parigi del Guidi”, cc. 445r-454r.

[445r] Il Re andò via il giorno che io scrissi a vostra Altezza con la mia del 4 et il dì seguente io mi andai dalla Regina per sentire quello che la Maestà sua volesse dire et per esporre a lei quello che l'occasione ne porgesse intorno alle materie comprese ne ricordi di vostra Altezza, mi parlò un poco dopo il mio arrivo di materie generali et piacevoli, poi aspettò sin a un' hora et mezzo di notte, quando partirono le principesse et altre signore che la trattenevano; restati quasi soli sua Maestà mi chiamò et mi cominciò a dire che haveva aspettato qualche tempo et con desiderio la mia venuta per potermi dire liberamente le sue occorrenze et havere chi fedelmente le rappresenti alla Altezza vostra et che il principio era fastidioso et di molto suo dispiacere, poichè doveva essere di dolersi fortemente di vostra Altezza per conto del successo del Bracci di Francia, che ella diceva con accesa et forte passione che haveva ricerca vostra Altezza che non lo liberasse mai sin che non vedeva lettera propria di sua Maestà con il contrassegno del suo piccolo sigillo a lato alla sottoscrizione et che vostra Altezza l'haveva rilasciato dalla carcere in virtù di una sua lettera, che oltre a non havere quei riscontri, era fatta per forza, cacciata dall'autorità et comandamento espresso del Re,[....]

[446r] et la Maestà sua replicò che vostra Altezza non doveva crederli, [al Bracci] né ancora darli licenza [446v] per servire al signor don Antonio senza darne prima parte alla Maestà sua, et accorgendomi che ella [la regina] voleva di nuovo prorompere nelle medesime acerbità et doglianze, in mutato tuono più grave presi a dirle “Madama, la Maestà vostra sa in pura sua coscienza che ella non ha, né ha avuto in questo mondo altro padre, né altro quasi dio che il Granduca di Toscana et se così pubbliche prove non ne l'hanno certificata, Iddio haveva mandato qui me per poterle far fede verissima, la quale io le attestavo dinanzi a Dio medesimo che io non havevo trovato la Maestà vostra in questo primo ingresso così abbondante di collerose lacrime, che io non habbia lasciato al mio partire l'Altezza vostra con pietose (...)di paterno tenerissimo affetto verso la conservatione et accrescimento della grandezza et stato della Maestà sua con maggiore ansietà et premura che delli interessi del principe suo figliolo; hora se per una bagatella come questa se deve porre in dubbio tanta et così solida massa delle sue così benefiche attioni et della così cordiale et sviscerata affettione, qual maggiore aggravio che questo poteva fare sua Maestà a se stessa et a vostra Altezza.” A questa mia puntina [sic] [447r] fece sua Maestà ben vivo risentimento et con cambiamento di viso et parlare dolce disse “ No, io non dico, né dirò mai tal cose, né le penserò, né mai mi leverò dalla mente l'obligatione che voi mi ricordate et conosco et confesso con mia contentezza et gloria a Dio et al mondo, che il luogo dove io sono indegnamente l'ho conseguito solo da Dio del cielo e dal Granduca di terra, mio vero padre, et senza alcuna misura assai più che padre”[...]

[447v] Rasserenata mutabilmente la Maestà sua, como discarica del pesante fastidio mutò il proposito in ragionamenti più piacevoli et gravi et havendo trattato assai pienamente de suoi figlioli et del Re et sua qualità et quanto sia et la natura sospettosa et terribile, mi dette buona occasione di rimostrarle con maggior affetto che io seppi che vostra Altezza mi comanda nella [448r] instrunzione assai diffusamente in alcuni capi soli di essa et dico in pura verità all'Altezza vostra ch'ella ne fece così accorte et acconcie risposte a ciascun capo di essi che al sicuro o ella era ben ammaestrata et preparata o ella è veramente sensata et prudente. Disse da principio che rendeva

infinite gratie all'Altezza vostra dell' amorevolissimo suo paterno pensiero verso la sua felice conservatione et che le doleva in estremo di non potere esser vostra Altezza da presso o esserle vicina, perchè ella toccasse con mano che i suoi avvertimenti le sono tanto impressi nel core, quanto li conoscer profittevoli et salutiferi et che quello che non fa, non resta per sua spensierità in consideratione, né per sonnolenza o per frascheria, ma per sola et forzosa necessità di non fare al sicuro peggio, che il Re non è di quella dolce e placida natura et communicatione con lei come l'Altezza vostra con Madama serenissima, ma sospettoso et imperioso, atto et accostumato di voler vedere e sapere et mestare et far dependere da sé ogni cosa et persona et che quando altri si volesse intromettere et maneggiare darebbe su le mani ad ognuno, ancorchè [448v] fusse il Delfino, che era dedicato et immerso a più et diverse donne per cagione delle quali potrebbe il Re fare stranissime resolutioni senza honta alcuna di lei, che diceva non si curare già più del modo della Vernoglie [Verneuill] et delle altre che sono pur molte, contandosene hora, fuor di quella, più d'una prena di lui. La Regina compiace usar loro ogni sorte di trattenimento et carezze et essendo il Re di questa natura non poteva ella se non con suo discapito avanzarsi, né affacciarsi a maneggi né a partialità, né ad aprir negotiationi segrete et occulte al Re et universali et di tanta conseguenza come sarebbe la materia de cattolici et delli ugonotti et così fatte intelligenze col nuntio che solleverebbono il mondo et sarebbero atte a precipitare lei e i suoi figlioli et fare appunto il rovescio di quello che si ricerca, non meno che la parte del Re che per il buon successo doppo lui di quello che ricerca, sendo forse più utile a sostentarsi con la fattione delli heretici, come più contentabili et più uniti delli altri, che sono più discordi, più malcontenti et più ingordi. Né ancora diceva la Regina si deve mettersi a fare diligenze, conditioni di favorire et di farsi servitori et amici questo o quella [449r] persona più che per una strada, che per un' altra et sincera et non punto sospetta al Re et che ella va fabbricando et facendo più che vostra Altezza non crede, né ella può certificarla da vantaggio. Insomma concludeva, che siccome Dio l'haveva miracolosamente col favore di vostra Altezza sublimata a grado sì alto, così l'haveva pietosamente corroborata con una successione tanto florida et stabile che non era suo solo interesse, ma del Re più proprio et più principale l'assodarvela et conservarvela et che però ciò non poteva né doveva promuoverci sopra né accattarci altra pratica che quella che dal Re medesimo fusse non solo approvata, ma ancora introdotta et con fermo proposito comandata et che in ciò ella non poteva usare altra via che in universale cercare di avanzarsi ogni giorno più nella gratia del Re et in particolare havere l' animo intenta a vedere quel che giovasse a questo fine profittevole a lei et a suoi figlioli et ricordarla et procurare che si metta in opera, come ella diceva di studiare et osservare con vigilantissima cura et affermava esserne, Dio gratia, a termine migliore assai che vostra Altezza non crede et che non li viene referto da certe persone a chi vostra Altezza voleva credere [449v] ancora che non le referissino il vero. Queste furno le sue parole formate, le quali io non posso né devo tacere all'Altezza vostra come feci dell' altre sue parole che gravano il testo senza toccare alla causa, et su questo proposito toccò da sé un altro punto principale della mia istrutione intorno al suo intervenire a consigli, dicendo che a vostra Altezza non è referto quali siano questi consigli, dove la Maestà sua intervenga o non intervenga che i consigli veri et di stato et la massima delle cose et il bilancio delle resolutioni sono solamente tra il Re , Villeroy et Sillery et si fanno in camera la mattina, quando ella et il Re è in letto et che mai segue cosa alcuna che ella non vi intervenga, come non ha mai cambiato il Re di dormire con lei pure una sola notte, quando sono stati in un paese medesimo, et che in questo consiglio triunvirato, ella se ben donna, vi ha mano aperte, che ella et chi l'ama se ne può contentare. Di altri consigli sono di nome et non di effetto et di credito, né vi tratta se non materie comuni nelle quali parrebbe debolezza o saccenteria se ella in persona vi intervenisse. Io sentitola discorrere et rendere così fondata ragione di sé et delli suoi affari et modi et governarsi non seppi [ 450r] se non replicarle parole di condivisibile consenso et di humile sentimento di gratie a Dio benedetto, promettendo scriverlo con puntualissima verità all' Altezza vostra et quanto prima acciò vostra Altezza ne pigliasse quella consolatione che si poteva credere che vostra Altezza ne fusse per sentire. Et qui voglio attaccare come materia medesima quello che mi ha detto il nuntio nella prima visita che io gli ho fatto senza punto aprirmi, che furno

in sostanza queste quattro, massime la prima, che la Regina ha più saviezza et più prudenza che non mostra la sua esteriorità che pare addormentata et astratta, la seconda non può esser peggior cosa che mostrar di volerle far l'aio et il pedante et mostrare che ella n' habbia bisogno, la terza che il Re l'ama e la stima et quasi la teme, con tutto ciò non si puole anche né fare che non si vegga et non si conosca assai palesemente da ognuno di questa corte che le dimostrazione dell'uno et dell'altro non sieno in contrario almeno per quello, che, come appunto nel giorno diloggiando il Re a Chantigli [Chantilly] luogo che per andare alle caccie là par che non andasse ad altro che per riunirsi et addomesticarsi più strettamente [450v] con la Verneglie [Verneuil], il Re un giorno avvertì che partissi di qui, la visitò in casa et stette con lei in dolcezza quattro grosse hore, ella un giorno doppo la partita del Re si partì di qui alla volta di Verneglie, luogo non più lontano che una lega da Civernegli [Cheverny], il Re gli mandò la propria carrozza a certo termine de via et poi mostrando voltare di colà la caccia l'andò ad incontrare il giorno seguente o pochi altri doppo, sin le fiere insensate favorirono questi loro andamenti, poiché un cervio seguitato dal Re et da cani, come suole a veloce corso, si posò et lassò giugnere et ammazzare vicino alla casa dalla Verneglie, onde il Re prese occasione di mandarle a chiedere una camera per mutarsi che era sudato et ella con risposta assai maestrevole et riservata l' attese, ma condotto quivi dicono che non si potrebbero esprimere le delitie e profummi et i regali et questa novella Cleopatra o Alcina gli haveva preparati. Il Re entrò in letto et dormì un hora o ne fece vista poi invecchiato vi stette altre tre hore in circa sempre tenendo per mano la Verneglie, poi si levò et mangiò et poi ha continuata la pratica più che pria mai l'habbia fatto, andando a vederla sino a due volte al giorno. La Regina, che ebbe delli amici [451r] forse noti al Re, era avvisata di punto di quello che passava et un giorno ella stette chiusa nel gabinetto senza lasciar mai entrarvi persona, il che fu tenuto da ciascuno che fusse per soverchia passione et dette tanto travaglio ai suoi veri et buoni servitori, che io se bene il minimo, non mi sarei tenuto di andare a rimostarle quello che si diceva et quello che conveniva se non fosse stato che appunto nel primo introito mi harebbe preso et poi sempre abborrito come sacente o noioso, non ho già mancato di passarne proposito con il Concino et egli mi disse, che la ritiratezza della Regina quel giorno era stata per caso et non per quella cagione et io non potetti mancare di replicare che tanto meno si doveva fare in tal congiuntura, il che egli non mi seppe negare et che insieme sia nella Maestà sua questo humore peccante et predominante et essere quasi che impossibile a toglierlo, come egli diceva di desiderare et cercare et in questa occasione gli domandai consiglio et aiuto circa lo stile che io dovevo tenere in presentarmi alla Regina con misura et termine tale che io non peccassi [451v] nel troppo et nel poco et fuggissi il parere negligente o venirle a noia, et perciò se io dovevo seguitare di entrare nel gabinetto o se starmi in camera o anche più addietro et quanto io dovessi tardare da una volta all'altra et quando io vi ero se io dovevo accostarmi alla Maestà sua o spettare essere chiamato et ogni altra circunspezione et circostanza, che egli come accorto et pratico del paese et dell' humore della corte et della Maestà sua et desideroso del servitio et del gusto di vostra Altezza mi potesse avvertire. Et egli mi disse con segno di amorevol confidenza che nel gabinetto io potevo seguitare di entrare sicuramente, che se bene altri era ben stato cacciato di quivi et di camera che io potevo presupporre che non si verrebbe giammai a questo con meco; che quando ci è il Re, sia più di rado, per non darli sospetto et quando io ci sono non aspetti mai che la Regina mi chiami sebene havebbe, come havrà, talvolta caro parlarmi, ma che bisogna che io me li accosti con qualche occasione di porla in ragionamento et delle occasioni non saprebbe insegnarmene altre che quando si scrive domandarle se vuol cosa alcuna et quando vengono lettere di costà darle di quelle [452r] avvisi et nuove et la materia delle lettere che io habbia mi porghino, da che vede vostra Altezza che l'occasione della mia entrata con lei ha da venire da quella che vostra Altezza mi dia del introduzione da me giornalmente con contitione o con avvisi a sua Maestà [...]

Il signor don Giovanni mi dice che hiersera il Re gli domandò con molta istanza che nuove [452v] egli haveva dall'Italia et se haveva lettere di vostra Altezza et inteso che non ne haveva gli domandò se sapeva che ne havessi io, rispose che credeva assolutamente che no. Il Re soggiunse essere

avviso dal suo ambasciatore di Roma che vostra Altezza haveva mandato persona espressa a sua Santità per darle conto del parentado che vostra Altezza trattava di fare col duca di Savoia, dando al suo secondogenito una figliola di vostra Altezza et poi soggiunse che pigliava gran maraviglia che vostra Altezza facesse così poca stima e di sua Maestà et del parentado et della Regina di non gliene avvisare un motto, a che il signor don Giovanni dice che non seppe che rispondere se non che non lo credeva et che, essendo vero, che vostra Altezza non mancherebbe del suo uso et del suo debito di darne conto all' una et all' altra di loro Maestà. La querela ordinaria moderna di questo Re è che vostra Altezza non ne tenga più conto et all'incontro si sia messa tutto in braccio a Spagna et però dice assai alla libera che in Spagna vostra Altezza manda et getta denari a some et qua non cerca se non di risquotere et cavare con rigore. In Spagna dona drappi d'oro, qua manda qualche volta alla Regina qualche cosuccia. [453r] Spagna stima et qua non apprezza. Io dove ho sentito rispondo che le cose passate l'hanno mostrato con tanto risico delli affari di vostra Altezza et con tanto servitio di questo et che che sia et conosce questo non dirà in quella maniera et che chi sovrappesa lo stato delle cose di vostra Altezza et la sua prudenza con la dovuta bilancia et con amore dirà che ella non possa né deva fare altrimenti ancora per il servitio di questa corona, che essendo ancora servitore et dependente di buona legge del Re cattolico et trovo che li huomini di ragione, che pur ce ne sono qualcuni, l'intendono in questa maniera; et ben vedo che in certe cose che non costano et fanno gran caso in queste persone, parrebbe servitio di vostra Altezza il conservare questa concredenza et affettione che vostra Altezza con tanto suo risico et cortesia ha guadagnata, in certe così fatte anticipationi amorevoli et di affari propri et di nuove esterne. Et se questa cosa è vera, come pare che si creda per l'andata del Beccheria a Roma, par che si possa scusare con il mio tardo arrivo qui et con quello che sarà bene noto et in piacimento di vostra Altezza. Nella mia prima udienza mi disse sua Maestà in buon proposito che se io volevo servire qui bene sua Altezza io non mi discostassi [453v] dal consiglio suo e della Regina il che io per dire il vero non intesi allhora, perché il Re parla presto et stretto et io non intendo ancora chi parla largo et adagio. Parlando con mons di Sillery sopra le cose d' Italia et del pensiero che pareva che ne avesse habbandonato questa Maestà, venni a dirli con la solita confidenza et libertà che egli si doveva rendere in colpa di un grave peccato, che egli ci haveva in essere stato consultore dell'instrumento che questo Re per poco lodevole interesse di roba, che avvantaggiato nella Brescia [Bresse], si sia lasciato accecare in privarsi di Saluzzo, che era la più importante piazza che egli avesse et per se medesimo et per le conseguenze, sendo sola reliquia della gloria grande servì in quella provincia et unico freno alli emuli di questa corona per il passo che hoggi si è chiuso; egli mi disse con colloroso affetto che Dio sa, che né egli, né il Re non ci ebbe colpa alcuna, ma solo la freddezza de Venetiani, che ricercati di consiglio et leggier offitio non vollero mai rispondere cosa alcuna, et poi dall'ostinata perfidia di Clemente ottavo et del cardinale Aldobrandino che la vollero tirare et non accettorno mai trattamento se non tal presupposto che Saluzzo [454r] in ogni maniera dovesse restare al duca di Savoia et Sillery, visto che doveva andare così, si messe a venderlo più caro che potette et a valersi dell'autorità et dell'arte et che quando Aldobrandino gridava al cielo dell'oppressione che Sillery li faceva senza ragione, Sillery glielo confessò liberamente et disse che la ragione era solo quella della scrittura, onde a Savoia fu di bisogno bere per non affogare et Aldobrandino rimase poi tanto mal soddisfatto et con tante lacerationi mostrava di Sillery.

### III

Lettera del segretario Belisario Vinta alla duchessa di Mantova, Eleonora de' Medici

ASF, *Mediceo del Principato*, 76, *Minute di lettere di Ferdinando I e Cosimo II*, (1608-1611),  
Belisario Vinta-duchessa di Mantova, 6 aprile 1608, cc.15r-18r

[15r] Si avvicinano ad ogn' hora le nozze del signor Principe figliuolo di vostra Altezza et qui si

prega perpetuamente Iddio che le prosperi et felicitì in tutti i conti . Quelle anchora del Principe , mio padrone, quanto a quello che dependa dalla banda de miei signori stanno stabilite del tutto, ma alcuna risposta della serenissima arciduchessa Maria, la madre, che vanno da Gratz in Spagna, per sodisfatione di lei, portano più lunghezza di quella che si credeva, et a me, che tengo l'intrinseco de miei padroni, oltre a quello [15v] che a proposito delli amorevolissimi inviti fatti da costà fu confidentissimamente scritto all'Altezza vostra fin sotto di 31 dicembre prossimo passato, sovviene et a vostra Altezza lo discuopro con ogni maggiore et più confidente ingenuità, che il signor Principe nostro padrone, anchorchè cresca tutta via in un buon vigore di sanità et in una valorosa vivacità d'ingegno, tuttavia per la sua bene invigilata educatione, per le persone che se gli tengono inttorno et anche per i sensi d' una ottima moderata natura che sono in lui, si conserva tuttavia circa li affetti suoi giovanili in una nettezza et pu[16r]rità tale che Madama spera di mantenervelo fino alla sua congiunzione con la sua sposa. Et credami vostra Altezza che egli et li figliuoli del signor Virginio, che sono la sua sola continua conversazione, si preservano sino ad hora come angioletti. Et sicome il già arcivescovo di Pisa non predicava mai altro a Madama che d' ovviare che il signor Principe non saltasse, come diciamo noi, la granata fino allo averlo consegnato intatto alla sua sposa, così Madama con l'aiuto divino se l' ha preso per impresa per tanti beni che ne spera di tanto più ardenti e saldo amore [16v] et di tanto più unita tranquillità fra la moglie et l'Altezza sua et di tanto maggior sicurezza della sua sanità, poichè ne anche i principi, come svolazzano, non sono essenti da contagioni di malfranzese, come non ne furno essenti né il gran Carlo quinto imperatore, né il gran Francesco re di Francia, che presolo lo uno et l'altro in gioventù ne gustorno amaramente il danno fin nella vecchiezza et anzi fino alla lor fine. Questa preservatione del signor Principe, come non si allontanò dal padre et dalla madre, si mette per sicura et tanto più che si sollecita anche la sua congiunzione matrimoniale, ma [ 17 r] come se ne separasse, anchor che si potesse confidar molto nella sua naturale virtù et nella custodia che se le desse, non di meno la fragilità giovanile è del tutto labile, le insidie del diavolo son sottilissime et li stimoli, ragionamenti et essempii non si possono mai torre et massimamente in tempo di tanto lieto et numeroso concorso, onde si sta con tenuta come certo, non ostante qualsivoglia diligenza che vi si impegnasse vostra Altezza anchora, che questa sua presente purità si guastasse et sfiorisse [17v] con di quei pericoli et effetti che si son detti. Et se ciò seguisse né Madama né il Granduca non sarebbono mai più contenti, sì che se vostra Altezza ama, come essa ama di cuore queste Altezze et di cuore è riamata da loro, la faccia con la sua prudentissima destrezza una egregia accettissima opera che non si faccia più sforzo nessuno di volerlo a codeste nozze, né di cavarlo per fora di casa, che poi si cercheranno così fatte occasioni et queste Altezze, facendo vostra Altezza di questa maniera, [18r] gliene mostreranno con aumento d' affettione et d' obbligo, et si non fusse così non lo scriverei all'Altezza vostra. Anzi le concludo liberissimamente che in modo nessuno non permetteranno che detto signor Principe esca hora fuori.

#### IV

“Insero” del granduca Ferdinando I a Camillo Guidi, ambasciatore in Francia

ASF<sub>i</sub>, *Mediceo del Principato*, 69, *Minute di lettere di Ferdinando I e Cosimo II (1595-1610)*, “Insero al cavaliere Camillo Guidi de 26 di Gennaio 1609”, cc.328r-330v

[328r] Siccome noi non prosupponiamo di essere meglio informati delle cose di costà di quel che si sia la Maestà della Regina et quei più intimi servitori che ella ha appresso, così quando anche noi ricordassimo una cosa di poca o di nessuna consideratione per sovrabbondanza di zelo verso il servitio della Maestà sua, vogliamo piuttosto incorrere in questo errore che pretermettere di dire quel che ci sovvenga attenente alla sua dignità et beneficio. È per gratia di Dio la Regina, madre di tre figliuoli maschi et di due femmine et la Maestà divina gliene conceda anche degl' altri. Tutte le

regine anteriori a lei sono state coronate in san Dionigi et hanno fatto con la corona solenne entrata in Parigi, non sappiamo discernere perché non si faccia il medesimo nella persona della presente Regina et perché non vi si pensi. Crediamo [328v] bene che quest' atto della incoronatione non sia di necessità per farla regina et che senza questa dimostrazione ella sia ad ogni modo perfettamente regina, con tutto ciò cirimonia usata in tutte le altre regine et che apporta seco pubblica celebrità et authenticatione et nella città di Parigi, capo del regno, et nella scienza et pubblicazione di tutto il mondo, non conosciamo perché la si debba tralasciare. Il popolo di Parigi per quanto è in notitia nostra ha mostrato sempre et mostra grandissimo amore et osservanza verso la Regina et, quando la si ingravidò nel Delfino, le donne e gli huomini di Parigi, vedendola passare per le strade con il corpo grosso, ne facevano grandissima festa [ 329r] et benedicendo il ventre pregnante porgevano prieghi a Iddio che le donasse quella felice fecondità et successione che di già per sua immensa clemenza le ha data. Teniamo per certo che vedendola passar per Parigi coronata che ne farebbono giubilo grandissimo con grandissima acclamatione verso la lor Regina et quanto importi in codesto regno per tutto quello che possa avvenire l' haver l' affettione della città di Parigi è tanto noto che non ha bisogno d' altra espressione. Sono anche note le maligne voci della marchesa di Verneglie [Verneuil] et i suoi vasti et pestiferi pensieri; una confirmatione tale crediamo pure che imprimerebbe nella affettione et nella memoria di quei popoli un concetto [329v] et una sicurezza verso il nome et grandezza della Regina che potesse essere di conseguenza et stima non punto spernenda. Et se voi giudichiate questo atto a proposito et degno d' esser rammentato per la gloria et servitio della Regina, discorrete prima con Concino et, venendo approvato da lui, persuadete a persuaderlo alla Regina et se pure volesse che anchor noi per parte nostra ne moveste proposito con la Maestà sua fatelo. Né ci possiamo immaginare che anche il Re non habbia avere hora, che vede tanti figliuoli della Regina, carissima questa incoronatione, né sappiamo noi che possa apportar spesa di tal qualità che non salvi il pregio il farla [330r] et forse anche la città di Parigi debbe contribuire. Quando dubitaste costì di quel parentado della Verneglie [Verneuil] a Roma il Concino vi considerò, quando fusse seguito, molti inconvenienti et pericoli i quali tutti verrebbero pure con una cerimonia come questa grandissimamente abbattuti et per contrario, non si facendo questa incoronatione, par che rimanga un poco oscurata la approbatione della Regina et che si dia maggiore appicco alla falsità della Verneglie[Verneuil]. Et gli atti pubblici consueti di farsi sempre arrecano gran meraviglia et fanno fare interpretationi sinistre quando vengono ommessi.

V

“ Insetto” del granduca Cosimo II a Camillo Guidi, ambasciatore in Francia

ASFi, *Mediceo del Principato*, 69, *Minute di lettere di Ferdinando I e Cosimo II, (1595-1610)*, “Secondo insetto al cavalier Guidi de 20 settembre 1609”, cc. 403rv e 406r

[403r] Voi sapete la meraviglia grande et doglianza, che faceva il serenissimo nostro Padre, che la maestà della Regina et massimamente doppo essere diventata madre di tanti figlioli et il Re assoluto possessore del suo pacificato regno, che ella non si coroni Regina di Francia con le solennità usate dalle altre regine, affinché la città di Parigi che mostra tanto devota et ossequiente inclinatione a lei et al Delfino et agli altri suoi figlioli, si confermi con l' opera e l' autorità del Re et con questa pubblica convenientissima dimostrazione et approbatione verso la Maestà sua nella sua osservanza et servitù verso di lei et verso la sua discendenza anche per doppo la morte del Re et chi è padrone di Parigi et ha l'amore et volontà di quella città et popolo in qualsivoglia turbolenza et divisione che venisse nel regno prevale sempre ad ogni altro partito. Et alla malitia della marchesa di Verneglie [Verneuil] cascherebbono le braccia affatto con un atto pubblico simile et si leverebbe l'attacco non solo [403v] a tutti i seditiosi, ma anche a tutti coloro che per interesse di stato desiderassino innovationi et turbe et ben si stabilirebbe ogni atto fatto a Roma con l'accompagnatura di questa

approbatione di Parigi, che è il capo et la regia della Francia et nissuno insomma et sia di che stato si voglia, seguendo detta coronatione ardirebbe mai più di proporre a campo dubbio o molestia nessuna con questa ricoperta contro la Regina; ma morendo il Re, senza che la sia stata coronata, avvertisca molto bene che anche i buoni per qualche lor mira et passione di stato piglieranno occasione da questo di torle l'autorità et il credito et ditelo alla Regina per nostra parte. Et se entriamo troppo addentro et forse mostriamo più timore di quel che convenga, la Maestà sua l'attribuisca a sovrabbondanza di zelo et ci perdoni et vo[406r]gliamo piuttosto peccare in dare ricordi superflui, che in tacere con danno della Maestà sua.

## VI

“Insero” del granduca Cosimo II al cugino, don Virginio Orsini, duca di Bracciano

ASFi, *Mediceo del Principato*, 81, *Minute di lettere di Cosimo II, (1610-1615)*, “Insero al signor don Virginio Orsini li 27 ottobre” 1610, cc.3r-4v

[3r] L' ultime lettere che habbiamo di Spagna dal conte Orso sono del 19 et 25 di settembre prossimo passato et del marchese Botti da Parigi de 10 del presente. Il conte Orso conferma star tuttavia accordato il mariaggio della seconda infanta di Spagna con il Re di Francia, ma che in Spagna non vorrebbero la secondogenita di Francia, ma la prima et che di più in Spagna diasi qualsivoglia infanta in Francia, vogliono ch' ella renuntii alla successione; alla quale renuntia la Regina di Francia per repugnanza fattavi dal suo consiglio segreto s' induce malvolentieri ad accossentirvi. Et sta dura in voler dare la sua secondogenita et non la prima in Spagna, se già non dessino gli spagnuoli la prima Infanta al Re di Francia, nel qual caso la Regina christianissima darebbe anche la sua primogenita in Spagna et accossentirebbe che la prima Infanta facesse la renuntia alli stati. Et così se Spagna desse la prima Infanta si appianerebbe ogni cosa et si concluderebbono primo et secondo parentado fra le due corone con grandissima reciproca consolatione et perciò il conte Orso si era messo a persuadere in Spagna di contentare la Regina christianissima in darli la prima [3v] Infanta et che ancor loro haverebbono la primogenita di Francia. Ma se bene il conte Orso haveva persuaso et indottovi alcuni del consiglio segreto, non di meno essendo stato dal Re rimesso questo articolo di dar la prima Infanta in Francia o no a un pienissimo consiglio da tenersi al ritorno del Re a Madrid, che a quest' hora doverà essere stato tenuto, non vi sperava punto. Et perciò mentre che si raccomandava che le Maestà cattoliche diano la prima Infanta al Re christianissimo, si raccomandava ancora intantissimamente( sic) che almeno si contentassero della secondo genita di Francia per il Principe di Spagna et che così si legassino con primo et con secondo parentado et ha scritto il cont' Orso di spedirci subito corriero con la resolutione che harà potuto avere. Et il marchese Botti scrive che la Regina christianissima si strugge di voglia di vedere queste conclusioni et che egli a questo effetto si affaticava tuttavia in persuadere la Maestà sua che volesse trattare del pari, come è dovere, se voleva stringere i parentadi, pareggiando ogni cosa et accossentendo alla renuntia da farsi dall'Infanta di Spagna o prima o seconda che la sia per avere et soggiugne che l' haveva trovata anche più disposta delle altre volte. Et noi habbiamo spedito corriere facen[4r]do sapere alla Regina che non si farà neanche il primo parentado se ella non accossenta alla renuntia delli stati di Spagna et ci siamo distesi in rimostarle che la Maestà sua et il suo consiglio haverebbono torto a non accossentire alla renuntia di qualsivoglia infanta di Spagna che si mariti in Francia, et sarebbe lungo et tedioso il raccontare tutte le ragioni addutte da noi, et gli habbiamo tolta la speranza che sia mai per riuscire che in Spagna diano la primogenita infanta al re suo figliuolo, supplicandola per il servitio suo et della christianità et per la reputatione di questa negotiatione che quando la non si voglia disporre di dare la sua primogenita in Spagna, quando anco non possa avere la primogenita di Spagna acciocchè si facesse anco il secondo parentado, la Maestà sua non guasti almeno il primo parentado già stabilito



et lasci far la renuntia. Et in uno stesso tempo habbiamo spedito anche in Spagna et supplicato che vogliano dare la prima Infanta in Francia con la renuntia et ricevere la primogenita di Francia. Et quando non potesse riuscir questo accontentarsi di pigliare la secondogenita di Francia et così dando la prima ricevere la prima et dando la seconda ricevere la seconda et finalmente tenere [4v] saldo perlomeno il primo parentado già accordato, et credami vostra Eccellenza che di qua et di là in tutti i capi ho interposta tutta la mia industria et diligenza per approfittare, se mi succederà in così buona operatione. Stavo aspettando di haver qualche ferma et resoluta determinatione et risposta per darne conto a sua Santità con la continuata mia confidenza et devotione, ma alla fine non ho voluto tardar più a darle conto del di sopra per mezzo di vostra Eccellenza, ancorchè tuttavia resti il tutto incerto, et soggiungerà alla Santità sua che tanta dilatione et tanto allargamento di communicatione che se n'è venuto a fare mi fa stare con grandissimo timore et tremore che un negotio come questo che ha tanti occhi et tante insidie adosso non venga disturbato. Et non obstante che si sia, come dico questa negotiatione distesa nella notitia di molti, nondimeno io reputo che il vero stato suo, che io rappresento hora alla Santità sua, si tenga da lei et da noi tuttavia più occultato che sia possibile per evitare quanto più sia possibile le contramine(sic) et per aspettare a parlarne con reciproca reputatione quando haveremo qualche cosa di fermo et se sua Santità ci può dare qualche avvertimento ne la supplichiamo et spediremo di nuovo secondo che la comandasse.

## BIBLIOGRAFIA

ACTES 2002

*Le "Siècle" de Marie de Medicis. Actes du Séminaire de la Chaire Rhétorique et Société en Europe(XVI-XVII siècles)*, Parigi Collège de France(21-23 gennaio 2000) a cura di F. Graziani, F Solinas, Alessandria 2002

ANGIOLINI 1995

F. Angiolini, *Principe, uomini di governo e direzione politica nella Toscana seicentesca*, in *Ricerche di storia moderna IV in onore di Mario Mirri*, a cura di G. Biagioli, Pisa 1995, pp.459-481

ANGIOLINI 2003a

F.Angiolini, *I principi, le armi, il mare. Studi sul Granducato dei Medici*, Pisa 2003

ANGIOLINI 2003b

*Il Granducato sulla scena internazionale* in *Il principato Mediceo*, a cura di Elena Fasano Guarini, Firenze 2003, pp. 41-76

BABELON 2009

J-P Babelon, *Enri IV*, Paris 2009

BERTONI 1985

L. Bertoni, *Cristina di Lorena*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, pp.37-40

BLOIS 2003

*Marie de Médicis un gouvernement par les arts*, catalogo della mostra( Blois) a cura di P. Bassani Pacht, T. Crépin-Leblond, N. Sainte Faire Garnot, F. Solinas, Paris 2003

CANESTRINI-DESJARDINS 1861-1865

G. Canestrini, A. Desjardins, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, Paris, 1861-1865, voll.5

CARMONA 1981

M. Carmona, *Marie de Medicis*, Poitiers/Ligugé ( o Paris) 1981

CASTELOT 1996

A. Castelot, *Maria de Medici*, Milano 1996

DIAZ 1987

F. Diaz, *Il granducato di Toscana. I Medici*, Torino 1987

DUBOST 1991

J. F. Dubost, *Reine, Regente, Reine mere*, in *Marie de Médicis et le Palais du Luxemburg*, catalogo della mostra (Parigi), a cura di M. N. Baudouin-Matuszek, Paris 1991

FANTONI 1994

M. Fantoni, *La corte del granduca. Forma e simboli del potere medico fra Cinquecento e Seicento*, Roma 1994

FASANO GUARINI 1984

E. Fasano Guarini, *Cosimo II de' Medici*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXX, Roma 1984, pp. 48-54

FASANO GUARINI 1996

E. Fasano Guarini, *Ferdinando I de' Medici*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVI, Roma 1996, pp.265-270

FASANO GUARINI, 2008

E. Fasano Guarini, *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II*, in *L' Italia moderna e la Toscana dei principi*, Firenze 2008, pp.51-66

FUMAROLI 2005

M. Fumaroli *Il caso di Maria de' Medici: dalla dannatio memoriae alla riabilitazione*, in *Maria de' Medici,( 1573-1642), una principessa fiorentina sul trono di Francia*, catalogo della mostra a cura di Caterina Caneva e Francesco Solinas, Firenze 2005, pp.1-3

FUSAI 1905

G.FUSAI, *Belisario Vinta*, Firenze 1905

GALLUZZI 1781

R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo di casa Medici*, III Firenze 1781, rist. anast. Milano 1974

GARRISON 1984

J. Garrison, *Enrico IV e la nascita della Francia moderna*, Milano 1987

GIRALDI 1610

[G. Giraldi] *Esequie di Arrigo Quarto, cristianissimo Re di Francie e di Navarra. Celebrate in Firenze dal Serenissimo Don Cosimo II Granduca di Toscana*, Firenze, Sermatelli 1610

MAMONE 2008

S. Mamone, *Caterina e Maria : due Artemisie sul trono di Francia in Caterina e Maria de' Medici, donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, catalogo della mostra, a cura di Clarice Innocenti, Firenze 2008, pp.31-43

MARIOTTI- MASI 1993

M. L. Mariotti Masi, *Maria de' Medici*, Milano 1993

MARTELLI 1999

F. Martelli, *Cristina di Lorena, una lorenese al governo della Toscana in Il granducato di Toscana e i Lorena nel XVIII secolo*, atti dell'incontro internazionale di studi( Firenze 1994) a cura di A. Contini e M.G. Parri, Firenze 1999, pp.71-81

MASTELLONE 1962

S. Mastellone *La reggenza di Maria de' Medici*, Messina 1962

MENICUCCI 1999

R. Menicucci, "*Il sol di Spagna e le medicee stelle*", *la politica toscana verso la corona spagnola*, in *La morte e la gloria*, catalogo della mostra a cura di M. Bietti, Firenze 1999, pp.40-49

MENICUCCI 2009

R. Menicucci, *Politica estera e strategia matrimoniale di Ferdinando I nei primi anni del suo principato in Ferdinando I de' Medici 1549-1609. Maiestate tantum*, catalogo della mostra a cura di M. Bietti e A. Giusti, Firenze 2009, pp.37-47

MIRONNEAU 2005

P. Mironneau, *Enri IV*, Paris 2005

PANSINI 1982

G. Pansini, *Le segreterie nel Principato Mediceo*, in *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici( 1536-1541)* a cura di A. Bellinazzi e C. Lamione, I, Firenze 1982, pp.IX-XLIX

PARIGINO 1999

G.V. Parigino, *Il tesoro del principe. Funzione pubblica e privata del patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento*, Firenze 1999

PERRENS 1869

F. T. Perrens, *Les mariages espagnols sous le règne de Henry IV et la régence de Marie de Médicis*, Didier 1869